



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Venezia giugno 2011

2011

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 6 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la tipografia Arti Grafiche Venete in Quarto d'Altino (VE)

INDICE

SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni	14
I servizi	16
La situazione economica e finanziaria delle imprese	19
2. Le famiglie e il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Il ricorso agli ammortizzatori sociali	25
Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie	27
3. L'economia del Veneto nel confronto con le altre regioni europee	30
La dinamica economica e l'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi	30
Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi	31
L'impatto della crisi sull'attività economica	33
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	34
4. Il mercato del credito	34
Il finanziamento dell'economia	34
Il risparmio finanziario	44
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	45
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	47
5. La spesa pubblica	47
La sanità	47
Gli investimenti pubblici	49
6. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	52
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	70

INDICE DEI RIQUADRI

I distretti industriali	9
Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni regionali	12
Tendenze del comparto turistico nel mercato internazionale	17
Le differenze di genere	21
I giovani nel mercato del lavoro	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	39
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese	43
Il sistema creditizio agli albori dell'Unità d'Italia	45

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi;

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

SINTESI

Nel 2010, l'economia del Veneto, pesantemente colpita dalla crisi internazionale del biennio precedente, ha beneficiato della vigorosa ripresa del commercio mondiale, iniziata nella seconda metà del 2009 e proseguita, sebbene a ritmi meno intensi, per tutto il 2010. L'uscita dalla crisi sta proseguendo con una dinamica modesta, in linea con quella che prevaleva prima della recessione: alla fine dello scorso anno il sistema produttivo regionale era ancora lontano dai livelli di attività pre-crisi, i margini di capacità produttiva inutilizzata rimanevano ampi e l'occupazione stentava ad aumentare.

A fronte di una domanda domestica debole, specialmente nella componente di consumo, le esportazioni hanno fornito il principale contributo alla crescita della produzione industriale, in particolare nei comparti produttori di beni strumentali e intermedi, in precedenza più colpiti dalla crisi. La ripresa dei flussi di commercio internazionale è stata maggiore nei paesi emergenti dell'Asia, anche per questo motivo la crescita della produzione e delle vendite all'estero delle imprese manifatturiere venete è stata superiore tra quelle di maggiore dimensione, che hanno sviluppato una stabile presenza commerciale nei mercati extraeuropei.

Gli investimenti industriali, significativamente calati nel biennio 2008-09, sono tornati a crescere in virtù del miglioramento ciclico e dell'esigenza di innalzare il livello qualitativo della produzione: la crescita ha riguardato impianti, macchinari e attrezzature, mentre gli investimenti in immobili sono calati.

I comportamenti di spesa delle famiglie sono rimasti prudenti, influenzati dalle condizioni del mercato del lavoro e dall'andamento del reddito disponibile; la dinamica delle vendite nel settore del commercio è stata modesta. La debolezza dei consumi nazionali ha influenzato anche l'attività turistica, rimasta sui livelli del 2009, nonostante la lieve ripresa delle presenze dall'estero. Gli investimenti in costruzioni sono ulteriormente diminuiti, sia nella componente residenziale, penalizzata dalle persistenti difficoltà del mercato immobiliare, sia in quella non residenziale, sulla quale ha influito il calo degli investimenti pubblici e, in particolare, di quelli relativi ai Comuni.

La lentezza del recupero dei livelli produttivi e un'incidenza ancora elevata della Cassa integrazione hanno ostacolato la crescita dell'occupazione che, dopo il calo del 2009, è rimasta invariata; tra i giovani è significativamente aumentata la frazione di quelli che non lavorano, né sono impegnati in attività di studio o formazione. I lavoratori dipendenti sono ulteriormente diminuiti, ad eccezione di quelli con un contratto a tempo determinato.

I prestiti bancari sono moderatamente aumentati. Quelli alle famiglie hanno risentito della debolezza dell'attività d'investimento immobiliare e dell'interruzione della crescita del credito al consumo. Con la ripresa congiunturale sono invece tornati a crescere i prestiti alle imprese. La domanda di credito è stata alimentata dalla necessità di finanziare il ciclo produttivo e, per le imprese caratterizzate da tensioni finanziarie, dalla necessità di rinegoziare il debito per allungarne la durata.

In una situazione di persistente rischiosità dei finanziamenti, le banche hanno teso a differenziare le condizioni di offerta di prestiti in base alla situazione economico-finanziaria delle imprese: quelle con un rating migliore hanno registrato una crescita dei finanziamenti più elevata, oltre a tassi d'interesse più contenuti e una minore richiesta di garanzie reali.

La rischiosità del credito rimane elevata; le partite anomale (sofferenze e incagli) hanno registrato solo una lieve diminuzione, mentre sono significativamente aumentati i crediti ristrutturati. La prolungata fase di difficoltà dell'economia ha inciso sulla capacità di risparmio delle famiglie; i depositi e le obbligazioni bancarie sono lievemente calati.

Per il secondo anno consecutivo il numero degli sportelli bancari ha segnato un lieve ridimensionamento, connesso agli interventi organizzativi di razionalizzazione delle reti di vendita bancarie.

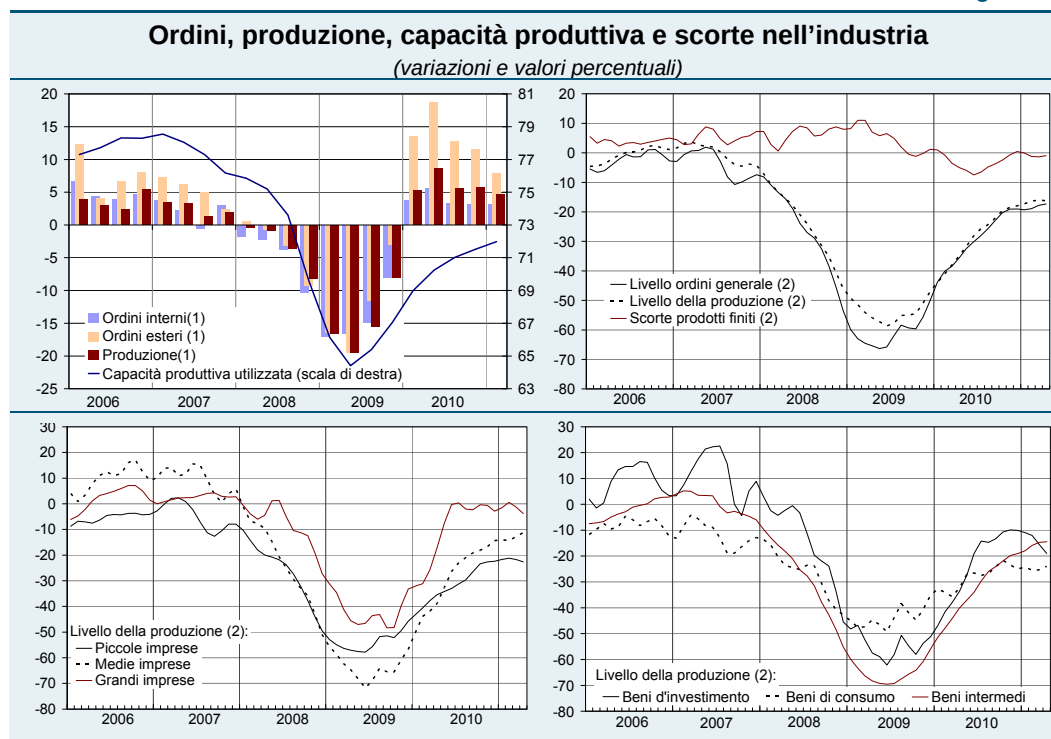
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2010 la produzione industriale, trainata dalla ripresa del commercio mondiale, ha recuperato parte del calo subito nel biennio precedente. La crescita dei livelli di attività, in accelerazione nella prima parte dell'anno, si è stabilizzata nel secondo semestre in concomitanza con il temporaneo rallentamento del commercio mondiale. Nel complesso, secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto, la produzione è cresciuta del 6,3 per cento (-14,9 per cento nel 2009) e rimane ancora ampiamente inferiore ai livelli pre-crisi (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni tendenziali. – (2) Medie mobili centrate di tre termini dei saldi percentuali fra le risposte positive ("alto") e negative ("basso"). Dati destagionalizzati.

La ripresa ha interessato soprattutto i comparti produttori di beni d'investimento, che nella prima parte dell'anno hanno beneficiato anche degli incentivi fiscali introdotti dalla Tremonti-ter: i settori delle macchine elettriche ed elettroniche e delle macchine utensili hanno registrato una crescita del 14,4 e 9,0 per cento, rispettivamente. La crescita è stata sostenuta anche nei comparti che producono beni intermedi (gomma e plastica, prodotti in metallo), mentre quelli produttori di beni di consumo (alimentare, tessile, abbigliamento e calzature, prodotti dei minerali non metalliferi) hanno registrato un aumento più contenuto (fig. 1.1 e tav. a4).

La crescita degli ordinativi dall'estero (14,1 per cento) è stata ampiamente superiore a quella della domanda interna (3,9 per cento), che ha risentito della debole dinamica dei consumi delle famiglie. Nella seconda parte del 2010 la ricostituzione delle scorte di magazzino, giunte su livelli storicamente minimi, ha contribuito alla crescita dei livelli produttivi.

Poiché la ripresa è stata trainata dalla domanda estera, e in particolare da quella proveniente dai mercati emergenti, più lontani (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), il recupero dei livelli produttivi è stato più rapido e intenso tra le imprese di maggiori dimensioni che nello scorso decennio hanno più frequentemente posto in atto strategie di internazionalizzazione commerciale, volte a penetrare i mercati esteri e consolidare la propria posizione competitiva. In base ai dati di Unioncamere del Veneto, nel 2010 la crescita della produzione industriale è risultata maggiore all'aumentare della dimensione d'impresa: mentre le imprese con meno di 10 addetti hanno registrato un ulteriore calo (-2,3 per cento), quelle con più di 250 addetti hanno rilevato un incremento dell'11,8 per cento (tav. a4).

Nel primo trimestre del 2011 la produzione industriale è cresciuta del 4,6 per cento, confermando il rallentamento già registrato nello scorcio del 2010.

Il grado di utilizzo della capacità produttiva, in aumento dalla seconda metà del 2009, si è attestato al 72,0 per cento nel primo trimestre del 2011 (fig 1.1). Nonostante il recupero esso si attesta ancora sei punti percentuali al di sotto dei livelli medi registrati durante il precedente ciclo economico 2000-07.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti condotta nei primi mesi dell'anno in corso, il fatturato è aumentato del 10,5 per cento; la crescita è stata più sostenuta per le imprese con un più ampio grado di apertura alle esportazioni. Le previsioni per il 2011 indicano il proseguimento della crescita, ma a ritmi più contenuti (tav. a5).

L'aumento dei livelli di attività ha favorito la ripresa degli investimenti industriali, significativamente calati nel biennio precedente. Secondo l'indagine della Banca d'Italia gli investimenti sono aumentati del 7,4 per cento in termini reali; essi sono stati prevalentemente finalizzati al miglioramento qualitativo delle linee produttive: la crescita ha riguardato impianti, macchinari e attrezzature mentre gli investimenti in immobili sono calati. La capacità produttiva tecnica è rimasta invariata.

La crescita della spesa per investimenti avrebbe in parte beneficiato delle misure di incentivo agli investimenti in macchinari e apparecchiature, effettuati fino al 30 giugno 2010, introdotti dal decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 (cosiddetto Tremonti ter). Rispetto a esperienze precedenti (in particolare alla legge 18 ottobre 2001, n. 383, cosiddetta Tremonti bis), l'intervento non si applicava all'acquisto di mezzi di trasporto, di beni immobili, di beni informatici e immateriali. Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia con-

dotta lo scorso anno, circa il 23 per cento delle imprese manifatturiere aveva previsto di aumentare, a seguito del provvedimento, la spesa per investimenti nel 2010 (il 15 per cento in Italia).

La recessione ha contribuito ad accelerare il processo di riposizionamento strategico delle imprese nel quale la spinta verso l'innovazione costituisce un elemento importante per il recupero di più elevati livelli di competitività. In base ai dati del Sondaggio congiunturale svolto tra settembre e ottobre dello scorso anno, circa il 47 per cento delle imprese manifatturiere italiane ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione – segnalando per il 2010 o il 2011 un maggiore impegno aziendale nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali – mentre il 10 per cento ha indicato, di contro, un rallentamento dell'attività innovativa a causa della congiuntura negativa. In Veneto la quota di imprese che hanno reagito alla recessione innovando (55,6 per cento) è stata significativamente superiore al dato nazionale; tale maggiore reattività si correla alla maggiore propensione alle esportazioni delle imprese venete.

I DISTRETTI INDUSTRIALI

In Veneto, tra i 26 Sistemi Locali del Lavoro (SLL) classificati dall'Istat come sistemi a forte vocazione manifatturiera (su un totale di 34 SLL), 22 sono qualificati come “distretti industriali”, per l'intensità di talune specializzazioni produttive e la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione (tav. r1). Nel 2007, tali distretti concentravano quasi la metà della popolazione regionale, e poco meno del 60 per cento dell'occupazione manifatturiera: valori significativamente superiori ai corrispondenti dati nazionali. La propensione all'export era particolarmente elevata: le vendite all'estero in tali distretti rappresentavano, infatti, il 57,2 per cento del totale regionale, 20 punti percentuali al di sopra del valore medio dei distretti italiani.

I distretti veneti sono in gran parte specializzati nelle produzioni tradizionali del *made in Italy*. In particolare, otto distretti appartengono al “sistema moda” (tessile-abbigliamento e cuoio-calzature; tav. r1), altri otto sono specializzati nel comparto dell'arredamento e dei beni per la casa, cinque nella meccanica e uno nell'oreficeria.

Le tendenze in atto prima e durante la crisi. – Nel corso degli anni duemila, la crescente integrazione dei mercati globali ha portato a un inasprimento della pressione concorrenziale, che ha colpito più duramente i settori di produzione tradizionali. Tali dinamiche hanno interessato anche i distretti industriali del Veneto e, tra questi, quelli specializzati nelle produzioni del *made in Italy* hanno più degli altri subito l'effetto della selezione competitiva. Fra il 2001 e il 2007, infatti, il grado di specializzazione, misurato dalla quota degli occupati nel settore principale rispetto al totale del distretto, si è notevolmente ridotto sia per i distretti dell'abbigliamento (dal 24,2 al 18,0 per cento), sia per quelli della pelletteria (dal 31,3 al 28,8 per cento). Oltre a questo, i sistemi distrettuali del comparto tessile hanno subito una riduzione della dimensione d'impresa: il numero medio di addetti per stabilimento è sceso da 11,4 a 9,3. Il distretto orafo ha anch'esso subito un drastico calo del proprio grado di specializzazione, assieme ad una riduzione della dimensione media d'impresa.

Nello stesso periodo, cambiamenti di segno opposto sono stati sperimentati

dai distretti della meccanica, che sono cresciuti sia in termini di specializzazione (dal 56,4 al 61,1 per cento), sia in termini di dimensione media (da 11,8 a 12,3 addetti). Una dinamica intermedia ha avuto luogo per i distretti specializzati nella produzione di arredamento e di beni per la casa: essi, pur avendo subito una lieve flessione del loro grado di specializzazione (dal 31,5 al 30,5 per cento), hanno visto la dimensione media delle proprie imprese aumentare da 7,3 a 7,7 addetti.

Tavola r1

Struttura economica regionale e distretti industriali

(unità e valori percentuali, anno 2007)

SPECIALIZZAZIONI DEI DISTRETTI	Numero di distretti		Popolazione (1)		Addetti manifatturieri (1)		Esportazioni (1)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Totale distretti industriali	22	156	46,2	22,5	58,7	39,2	57,2	37,2
<i>di cui:</i>								
- Beni per la casa	8	32	16,2	4,4	20,9	8,0	18,0	6,9
- Meccanica	5	38	6,4	6,6	7,9	12,1	6,8	12,8
- Oreficeria, strum. musicali	1	6	6,3	1,3	7,5	2,3	9,9	2,9
- Pelli, cuoio e calzature	3	20	5,6	2,2	8,7	3,7	10,2	2,9
- Tessile e abbigliamento	5	45	11,6	6,4	13,7	10,7	12,3	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) In percentuale dell'area geografica di appartenenza.

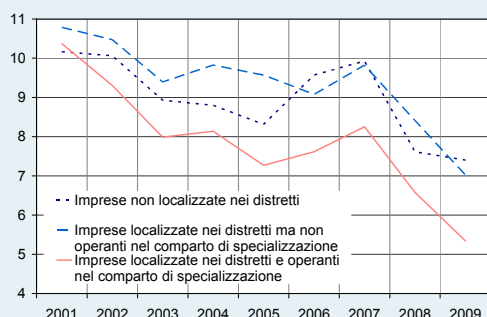
La dinamica del fatturato delle imprese operanti nel settore di specializzazione del distretto, ancora fortemente espansiva durante la prima metà degli anni novanta, ha successivamente subito un rallentamento in tutti i distretti. La ripresa manifestatasi tra il 2005 e il 2007 è stata bruscamente interrotta dalla crisi economico-finanziaria. Sebbene questi andamenti abbiano riguardato tutti i distretti, quelli specializzati nei settori tradizionali hanno subito una flessione del fatturato molto più pronunciata: fra il 2001 e il 2009, la contrazione media annua del fatturato dei distretti del tessile e abbigliamento e di pelli, cuoio e calzature è stata del 4,5 e 3,3 per cento, nell'ordine. I distretti che meno hanno visto ridursi il proprio fatturato sono stati quelli meccanici, per i quali la variazione media annua è stata, nello stesso periodo, del -0,5 per cento.

I dati sulla redditività sembrano suggerire che i vantaggi della distrettualità si siano affievoliti soprattutto per le imprese operanti nel settore di specializzazione del distretto. La redditività operativa di queste ultime, che nel 2001 era già più bassa di quella delle imprese distrettuali non operanti nel settore di specializzazione, si è ulteriormente deteriorata nel corso dell'ultimo decennio (fig. r1a). Anche nel confronto con la media delle imprese italiane operanti nei medesimi settori produttivi, i distretti veneti hanno manifestato un più intenso calo della redditività (fig. r1b).

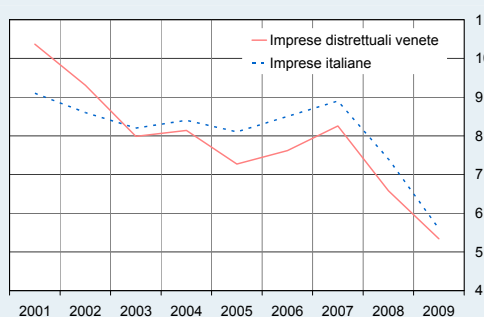
Redditività operativa delle imprese nei distretti industriali (1)

(valori percentuali)

(a) Confronto con imprese venete non distrettuali



(b) Confronto con le imprese italiane (2)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved.

(1) Rapporto fra margine operativo lordo e attivo; valori medi ponderati. – (2) Sono considerate solo le imprese operanti nei settori di specializzazione dei distretti veneti.

Gli scambi con l'estero

Il crollo del commercio mondiale, che ha fatto seguito alla crisi finanziaria internazionale, si è trasmesso tra paesi e regioni in modo eccezionalmente rapido e intenso: gli scambi mondiali di beni, valutati a prezzi correnti, sono diminuiti nella fase acuta della recessione di oltre un quinto. Dalla metà del 2009, la domanda mondiale ha registrato una ripresa vigorosa, proseguita per tutto il 2010, e ha superato i livelli massimi raggiunti prima della crisi. La crescita è stata trainata soprattutto dalla ripresa delle importazioni dei paesi emergenti dell'Asia, in particolare della Cina, e ha interessato specialmente i beni strumentali e intermedi, generalmente più esposti alle fluttuazioni cicliche, che durante la crisi avevano registrato la maggiore flessione degli scambi.

In Veneto, in base alle statistiche provvisorie sul commercio estero dell'Istat, dopo la pesante flessione del 2009 (-21,5 per cento), nel 2010 le esportazioni di beni a prezzi correnti sono tornate a crescere (16,2 per cento; tav. a9) a un ritmo analogo a quello medio nazionale (15,8 per cento), manifestando tuttavia nello scorcio dell'anno un marcato rallentamento, che ha riflesso la stabilizzazione della domanda dei principali mercati di sbocco. Correggendo per l'usuale sottostima dei dati provvisori, le vendite all'estero sarebbero aumentate del 19,2 per cento. Nonostante la ripresa, alla fine del 2010 le esportazioni erano ancora inferiori al livello massimo del periodo precedente la crisi (cfr. il riquadro: *Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni regionali*).

Un contributo importante allo sviluppo delle esportazioni è pervenuto dalla filiera meccanica ed elettromeccanica e dai prodotti della metallurgia, su cui ha peraltro influito significativamente l'aumento delle quotazioni delle materie prime. Tra i comparti tradizionali del *made in Italy*, alla vivace dinamica delle vendite di prodotti in cuoio e calzature e del comparto orafo, cresciute, rispettivamente, del 16 e del 22 per cento, si sono affiancate dinamiche più modeste nel comparto tessile e dell'abbigliamento (6 per cento) e del mobile e dell'arredamento (9 per cento).

Le esportazioni sono cresciute soprattutto verso i paesi non appartenenti all'Unione europea (20,2 per cento); il loro contributo alla crescita complessiva è stato simile a quello delle esportazioni nei paesi UE (in aumento di 13,7 per cento), il cui peso sul totale è prevalente (tav. a10). Tra i paesi dell'Unione, sono cresciuti in misura rilevante i flussi verso la Germania e i nuovi paesi membri. Nei mercati esterni all'UE le vendite sono state sospinte dalla vigorosa crescita delle principali economie emergenti: le esportazioni verso la Cina, in particolare, hanno continuato a crescere a ritmi molto sostenuti (49,6 per cento), ma l'incidenza sul totale delle esportazioni regionali rimane modesta nel confronto internazionale (3,1 per cento). La ripresa delle esportazioni nei mercati extra europei ha inoltre beneficiato della dinamica favorevole della competitività di prezzo che, misurata dal tasso di cambio effettivo reale, è migliorata del 3,5 per cento in media nel 2010.

Nel complesso del 2010, le importazioni di merci a prezzi correnti hanno registrato una ripresa sostenuta (24,9 per cento), in larga misura attribuibile agli acquisti di prodotti strumentali e intermedi. Oltre il 40 per cento della crescita si è concentrato nei metalli di base e prodotti in metallo, nei prodotti chimico-farmaceutici e negli apparecchi elettronici, le cui importazioni sono più che triplicate nel 2010. Questi ultimi comprendono gli acquisti di celle fotovoltaiche, utilizzate nel settore della produzione dell'energia solare, e provengono per oltre tre quarti da Cina e Germania, paesi specializzati nella fornitura di componenti per centrali solari.

Le tensioni politiche che interessano alcuni paesi del Nord Africa (Egitto, Libia, Tunisia) non dovrebbero avere un impatto significativo sui flussi commerciali della regione; questi paesi assorbono, infatti, poco meno del due per cento delle esportazioni e forniscono il 4,3 per cento delle importazioni complessive. Anche il Giappone, colpito dal terremoto lo scorso 11 marzo, pesa solo per lo 0,9 per cento delle esportazioni regionali (rilevando, principalmente, per il settore della chimica e farmaceutica) e per l'1,2 per cento delle importazioni.

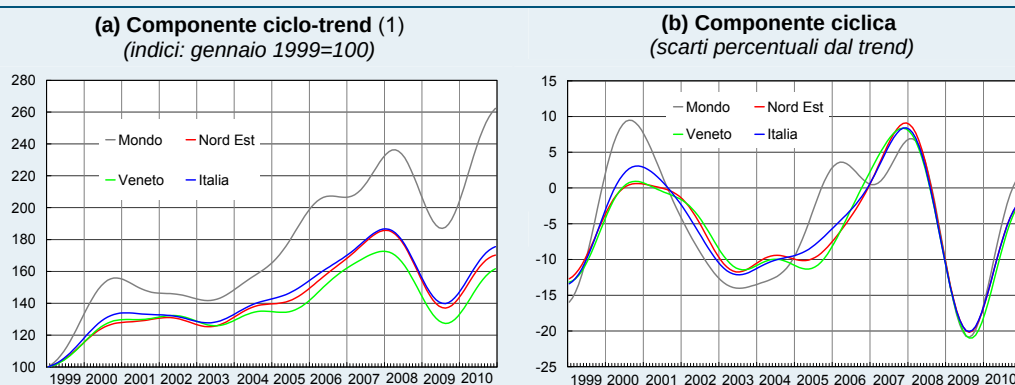
TEMPI E AMPIEZZA DELLA CRISI E DELLA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI REGIONALI

Gli effetti della crisi si sono manifestati velocemente e con virulenza sui livelli di attività economica del Veneto, dato l'elevato sincronismo delle esportazioni rispetto alla domanda mondiale e l'ampio grado di apertura della regione (il rapporto fra esportazioni e PIL correnti era pari al 34,8 per cento all'inizio della crisi).

Le componenti di ciclo e di trend delle esportazioni. – Al fine di valutare tempi e intensità della crisi e della successiva fase di aggancio alla ripresa mondiale, i dati delle esportazioni mensili a valori correnti sono stati depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo), così da isolare i movimenti di medio e di lungo periodo che riflettono fattori di natura congiunturale e strutturale, colti dalla cosiddetta componente di ciclo-trend (fig. r2a). Valutate sulla componente ciclo-trend, la durata e l'ampiezza della contrazione delle esportazioni regionali sono risultate superiori a quelle della domanda mondiale di importazioni che, in valori correnti, si è contratta per 15 mesi consecutivi, complessivamente del 20,9 per cento: la flessione delle esportazioni regionali, iniziata a dicembre del 2007, è proseguita per 20 mesi ed è stata del 26 per cento, in linea con quanto rilevato a livello nazionale.

Figura r2

Andamento delle esportazioni del Veneto



Fonte: elaborazioni su dati Istat e World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

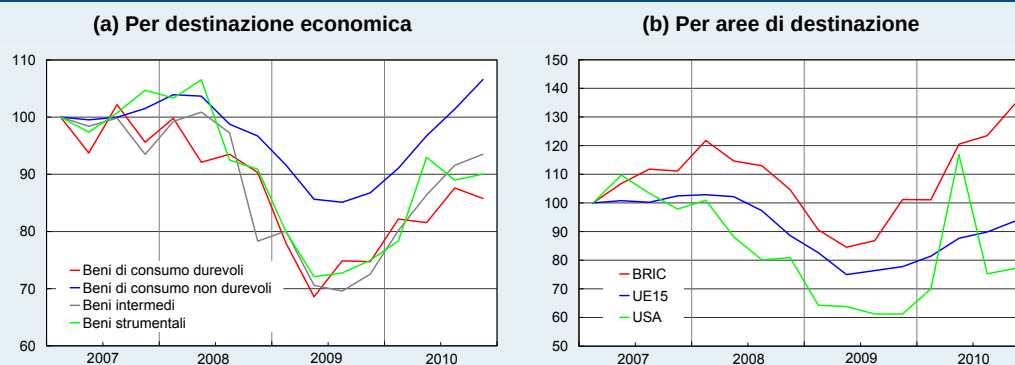
(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti.

Il recupero delle vendite all'estero è stato relativamente più contenuto rispetto alla ripresa degli scambi mondiali: nel confronto con i relativi punti di minimo (luglio 2009 per il commercio mondiale, agosto 2009 per le esportazioni venete), lo scorso dicembre, le esportazioni regionali e la domanda mondiale erano cresciute, rispettivamente, del 27 e del 40 per cento. Alla fine del 2010 il commercio mondiale aveva superato i livelli pre-crisi dell'11 per cento, mentre le esportazioni regionali erano ancora inferiori del 6 per cento rispetto ai livelli raggiunti nel precedente punto di massimo, con uno scarto simile a quello nazionale.

Figura r3

Andamento delle esportazioni del Veneto (1)

(indici: I trimestre 2007=100)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati trimestrali a prezzi correnti destagionalizzati.

Isolando la sola componente ciclica, l'effetto prettamente congiunturale della crisi appare ormai riassorbito (fig. r2b), laddove il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni regionali mostra, invece, un differenziale negativo rispetto a quello della domanda mondiale in crescita dai primi anni duemila e ampliatosi ulteriormente dopo la crisi (fig. r2a). Tale differenziale riflette i limiti di carattere strutturale delle esportazioni regionali, fra cui una specializzazione settoriale ancora sbilanciata su produzioni a minor contenuto tecnologico (cfr. il capitolo: *L'economia del*

Veneto nel confronto con le altre regioni europee), una scarsa presenza nei mercati emergenti e la perdita di competitività di prezzo accumulata dall'inizio del decennio.

Analisi per tipologia di beni e per aree di destinazione. – L'analisi per destinazione economica delle esportazioni, valutate a frequenza trimestrale, a prezzi correnti, e depurate solo per gli effetti della stagionalità, mostra che il recupero delle esportazioni è stato relativamente contenuto per i beni strumentali e di consumo durevole, che nella fase di crisi avevano subito contrazioni superiori al 30 per cento; lo scorso dicembre, le vendite di tali beni si collocavano su valori ancora inferiori di circa 13 punti percentuali rispetto al picco raggiunto prima della crisi (fig. r3a). A fronte di una flessione di entità simile, i beni intermedi hanno mostrato una maggiore capacità di recupero (-6 punti percentuali rispetto al massimo pre-crisi). La ripresa dei beni di consumo non durevole ha invece permesso di compensare la più modesta flessione (-18 per cento circa), riportando le esportazioni su valori superiori di circa il 3 per cento al livello massimo pre-crisi.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, i paesi della UE-15 hanno contribuito per circa la metà sia al calo complessivo delle esportazioni sia alla ripresa (per il 50,8 e il 46,0 per cento, nell'ordine), in linea con il peso che detengono sulle esportazioni totali della regione (fig. r3b). Il recupero delle esportazioni è stato frenato anche dalla contenuta dinamica delle vendite verso gli Stati Uniti, che rappresentavano l'8 per cento circa delle esportazioni complessive nel biennio precedente la crisi; nonostante il rimbalzo delle vendite nel secondo trimestre del 2010, sul quale ha inciso in modo significativo la discontinuità delle commesse di navi della provincia di Venezia, l'espansione commerciale in tale mercato ha contribuito solamente per il 4,7 per cento alla ripresa complessiva. Il contributo dei BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), che assorbivano all'inizio della crisi poco meno del 6 per cento delle esportazioni complessive, è stato del 7,6 e del 13,8 per cento nella crisi e nella ripresa, rispettivamente; le esportazioni verso tali paesi sono tornate abbondantemente sopra i livelli raggiunti nel periodo antecedente alla recessione.

Le costruzioni

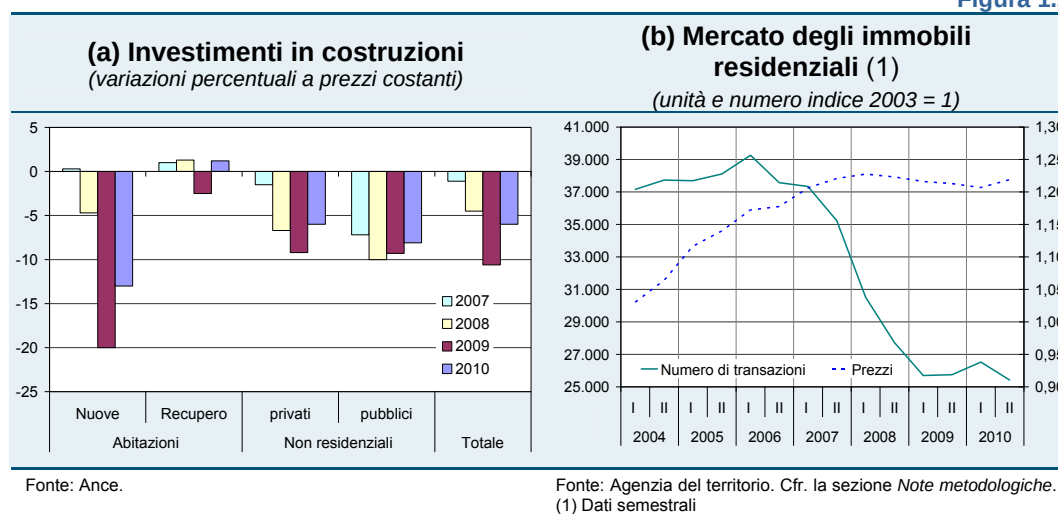
Nel 2010 la produzione nel settore delle costruzioni si è ulteriormente ridotta, seppure a un ritmo più lento rispetto a quello del 2009. Secondo ANCE Veneto, la diminuzione è stata del 6,0 per cento in termini reali (-10,6 per cento nel 2009; fig. 1.2a). In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni il valore della produzione dovrebbe calare, in modo contenuto, anche nel 2011.

Le costruzioni di nuove abitazioni hanno registrato una significativa contrazione (-13,0 per cento). Solo il comparto delle manutenzioni e dei recuperi abitativi ha registrato una ripresa (1,2 per cento) alla quale potrebbe aver contribuito l'avvio del "Piano casa" regionale. In base alle stime di Unioncamere del Veneto e CEAV, da luglio 2009 fino allo scorso gennaio erano pervenute circa 22 mila domande di aumento delle volumetrie, corrispondenti a 1,6 milioni di metri cubi, pari al 17 per cento delle nuove volumetrie ultimate nel 2010 in Veneto.

Le condizioni del mercato immobiliare residenziale permangono difficili. In base alle informazioni fornite dall'Agenzia del territorio, nel 2010 il numero di transazioni

è aumentato dell'1,0 per cento. Si sono registrati segnali di ripresa, con incrementi attorno al 2 per cento, nelle provincie di Treviso, Vicenza e Verona, mentre a Rovigo si è verificato un ulteriore calo (-3,8 per cento). Nelle altre provincie le compravendite sono rimaste stazionarie. I prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto al 2009 sebbene nel secondo semestre si sia verificato un lieve incremento (0,5 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, i tempi medi di vendita nelle città di Padova, Mestre e Venezia sono passati da 6,6 mesi nel 2009 a 7 mesi nel 2010; nel 2005 erano solo quattro mesi. Il divario tra il prezzo inizialmente richiesto dal venditore e quello effettivo non è cambiato rispetto al 2009 (circa 11,8 per cento in meno).

Figura 1.2



Secondo ANCE Veneto gli investimenti privati in costruzioni non residenziali sono diminuiti del 6,0 per cento, riflettendo la diminuzione degli investimenti immobiliari delle imprese industriali e dei servizi. Nel mercato secondario il numero delle compravendite di immobili adibiti ad uso commerciale, direzionale e produttivo, rilevato dall'Agenzia del territorio, è ulteriormente diminuito nel 2010 (-2,4 per cento, -13,2 per cento nel 2009) mentre i prezzi di negozi e uffici rilevati da Nomisma sono rimasti stabili.

Gli investimenti in opere pubbliche sono calati dell'8,1 per cento anche a causa della diminuzione degli investimenti delle amministrazioni pubbliche locali (cfr. nel capitolo: *La spesa pubblica*, il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*).

Per quanto riguarda le grandi opere strategiche individuate dalle Legge Obiettivo, quelle preposte alla salvaguardia della laguna e della città di Venezia (Mose) hanno raggiunto uno stato di avanzamento lavori pari al 63 per cento. Non sono ancora iniziati i lavori per la tratta veneta della terza corsia della A4, mentre lo scorso mese di settembre la Regione ha approvato il progetto definitivo dell'autostrada Pedemontana Veneta i cui lavori dovrebbero partire quest'anno. Per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie, nei primi mesi del 2011 si è dato avvio alle procedure di esproprio per la realizzazione del secondo lotto del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale, mentre non si registrano progressi nell'iter di realizzazione della linea ferroviaria Alta Velocità/Alta Capacità Verona – Padova.

I servizi

Dopo un biennio di contrazione, nel 2010 il settore dei servizi ha segnato una ripresa. In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, il fatturato delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è aumentato del 4 per cento. Secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto i servizi innovativi e tecnologici e quelli di trasporto, magazzinaggio e logistica, maggiormente interconnessi all'attività industriale, hanno registrato un aumento del 4,4 e 2,4 per cento, rispettivamente; il comparto dei servizi turistici, e di alberghi e ristoranti ha segnato un aumento del fatturato più modesto (0,7 per cento).

Il commercio. – Il calo del reddito disponibile delle famiglie registrato durante la crisi e le prospettive ancora incerte sul mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Le famiglie e il mercato del lavoro*) non hanno favorito i consumi e hanno ostacolato la crescita del fatturato nel settore del commercio al dettaglio (1,2 per cento nel 2010, secondo i dati di Unioncamere del Veneto). Sono cresciute maggiormente le vendite nel comparto alimentare, il cui fatturato ha segnato un aumento di 2,2 per cento nei dodici mesi, mentre il comparto non alimentare ha subito un calo del fatturato dell'1,5 per cento. La ripresa è stata più marcata nelle strutture di dimensione medio-grande (2 per cento) rispetto a quelle di piccola dimensione (0,3 per cento), che già avevano risentito di un calo del fatturato più intenso nel 2009.

In base ai dati dell'ANFIA, l'esaurirsi degli incentivi governativi per l'acquisto di auto ecologiche nel dicembre del 2009 ha influito negativamente sull'andamento delle vendite di autoveicoli. Nella media del 2010, le immatricolazioni hanno segnato un calo di circa il 9 per cento, in linea con l'andamento medio dell'Italia.

Il turismo. – Nel 2010 l'attività del comparto turistico si è attestata su livelli simili a quelli dell'anno precedente. Secondo i dati della Regione Veneto (tavv. a7 e a8), le presenze nelle strutture ricettive sono rimaste stazionarie (0,6 per cento), con una lieve flessione della componente nazionale (-1,8 per cento), compensata da un modesto aumento di quella straniera (2,3 per cento).

In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la recente crisi internazionale ha avuto un impatto significativo sul turismo in Veneto in termini di spesa dei turisti stranieri, determinandone un calo del 6,9 per cento nel 2009, in linea con l'andamento medio nazionale. Nel 2010, la spesa è rimasta sostanzialmente invariata (-0,4 per cento).

La diminuzione delle presenze nazionali è interamente imputabile ai turisti veneti e delle regioni confinanti, mentre la crescita del turismo internazionale è attribuibile in gran parte ai flussi provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Asia.

Nel 2010, le città d'arte hanno registrato un marcato aumento delle presenze (del 4,5 per cento, tav. a8), soprattutto internazionali (5,4 per cento). Il lago di Garda ha segnato un più modesto incremento delle presenze, del 2,9 per cento, ascrivibile in larga parte ai turisti tedeschi, che hanno compensato il calo da parte dei turisti nazionali. Il comprensorio balneare ha riportato una lieve flessione (-1,8 per cento), su cui ha influito il calo della componente domestica, a fronte di una sostanziale stabilità dei turisti stranieri. Il distretto termale ha confermato un andamento negativo (-0,8 per cento) imputabile soprattutto al calo di visitatori tedeschi; anche il turismo montano

ha registrato una flessione delle presenze (-1,8), soprattutto italiane (-2,6).

TENDENZE DEL COMPARTO TURISTICO NEL MERCATO INTERNAZIONALE

La presenza di importanti località marine, montane e lacuali e soprattutto di Venezia è alla base dell'ampio peso che il turismo storicamente riveste nell'economia regionale. In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2008 la quota di pernottamenti di turisti stranieri in Veneto sul totale nazionale era la più elevata del Paese (16,3 per cento), la spesa dei turisti stranieri si commisurava al 3,2 per cento del PIL regionale (2,0 per cento in Italia). Nell'ultimo decennio, tuttavia, lo sviluppo del comparto ha risentito negativamente dei cambiamenti strutturali che hanno interessato il mercato turistico internazionale.

Tavola r2

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Veneto 2001-08 (1)

(variazioni e quote percentuali)

PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Per memo- ria: Quota della spesa 2001 (2)	Per memo- ria: Quota della spesa 2008 (2)
Europa (3)	-3,2	-13,2	15,1	-3,3	83,2	81,5
di cui: <i>Francia</i>	49,7	-6,5	-7,4	29,5	6,1	8,0
<i>Germania</i>	-32,0	-25,8	23,8	-37,5	37,3	23,6
<i>Regno Unito</i>	80,5	-15,9	-16,7	26,4	6,3	8,0
<i>Austria</i>	-41,9	-13,5	15,8	-41,9	15,2	8,9
<i>Svizzera</i>	-39,9	-15,3	30,4	-33,6	3,4	2,3
<i>Europa dell'Est</i> (4)	154,2	39,7	5,9	276,3	3,6	13,6
Resto del mondo (5)	62,2	8,3	-38,4	8,3	16,8	18,5
di cui: <i>Stati Uniti d'America</i>	32,0	-21,4	-25,7	-22,9	8,9	7,0
<i>Giappone</i>	-35,0	4,0	-20,3	-46,1	2,0	1,1
<i>BRIC</i> (6)	227,3	66,9	-63,7	98,3	1,4	2,9
Totale	0,3	-9,0	8,0	-1,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. La spesa è espressa in euro a prezzi e cambi correnti. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia. – (5) Include la Russia. – (6) Brasile, Russia, India e Cina.

La domanda. – Negli ultimi venti anni, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), gli arrivi internazionali di turisti nel mondo sono più che raddoppiati e la spesa in euro correnti è triplicata. Vi hanno contribuito il rapido sviluppo delle economie emergenti, entrate nel mercato turistico internazionale sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, la crescita ancora sostenuta della domanda di buona parte dei paesi industrializzati, il calo dei costi di trasporto e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione che hanno accresciuto la concorrenza tra destinazioni e operatori. Nella seconda metà degli anni novanta la quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è diminuita, mentre Francia e Spagna, le principali concorrenti, la superavano, posizionandosi ai primi posti in Europa. Più recentemente, il calo delle quote di mercato ha invece riguardato tutte le tre destinazioni europee, e tra il 2001 e il 2008, la quota dell'Italia è scesa dal 5,5 al 4,8 per cento.

Anche la quota di mercato detenuta dal Veneto si è ridotta, dallo 0,9 allo 0,7

per cento tra 2001 e 2008. La spesa dei viaggiatori stranieri è diminuita dell'1,4 per cento in termini nominali (tav. r2), a fronte di incrementi del 7,3 e 23,1 per cento in Italia e nel mondo, rispettivamente. Gli arrivi dall'estero sono rimasti sostanzialmente invariati, mentre in Italia sono aumentati del 13,4 per cento.

La dinamica degli arrivi e della spesa in regione ha risentito in particolare della diminuzione dei flussi dalla Germania, il primo consumatore mondiale di turismo secondo i dati dell'OMT, e dall'Austria. Il peso dei due tradizionali mercati esteri, in cui la regione è specializzata nel confronto internazionale, è diminuito, in termini di spesa, dal 52,5 al 32,6 per cento tra il 2001 e il 2008. L'aumento degli arrivi da Francia, Regno Unito, Spagna e, soprattutto, dai paesi dell'Europa dell'Est ha solo in parte compensato il calo degli introiti turistici. Gli arrivi dai paesi extra-europei, che in regione hanno storicamente rivestito un ruolo inferiore a quello registrato in media in Italia, sono notevolmente aumentati (62 per cento), ma la diminuzione della spesa media giornaliera ha contenuto la dinamica della spesa complessiva. La spesa giornaliera dei viaggiatori provenienti dagli Stati Uniti e dal Regno Unito ha risentito del deprezzamento delle rispettive valute nei confronti dell'euro registrato nel periodo.

Tali andamenti sono principalmente imputabili alla flessione dei viaggi per vacanza, che nel 2008 rappresentavano circa tre quarti della spesa complessiva, in particolare da parte delle famiglie: tra il 2001 e il 2008 la quota di spesa dei viaggiatori accompagnati da almeno una persona con meno di 15 anni è diminuita in regione dal 41,2 al 32,2 per cento. Tali andamenti riflettono il calo dei viaggi dei gruppi familiari provenienti da Germania e Austria.

Anche la domanda domestica ha registrato una dinamica inferiore alla media nazionale: in base alla rilevazione dei movimenti presso gli esercizi ricettivi dell'Istat, tra il 2001 e il 2008 i pernottamenti degli italiani nelle strutture ricettive del Veneto sono aumentati del 3,6 per cento (al netto di quelli relativi agli alloggi privati), a fronte del 4,1 registrato a livello nazionale. L'incremento è prevalentemente imputabile alla crescita delle presenze in strutture alberghiere con almeno 4 stelle (48,5 per cento) e, in misura più contenuta, in quelli con 3 stelle (5,6 per cento); negli hotel di categoria inferiore vi è invece stato un netto calo.

L'offerta. – Tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica, in termini di posti letto, è aumentata, sia negli esercizi alberghieri (12,4 per cento) sia in quelli extra alberghieri (5,0 per cento, escludendo gli alloggi privati), a un ritmo comunque inferiore a quello nazionale; si è inoltre registrato un miglioramento qualitativo dell'offerta, con un incremento dei posti letto negli alberghi a 4 e 5 stelle (49,3 per cento) e in quelli a tre stelle (19,1 per cento) e una diminuzione nelle altre strutture alberghiere (-31,2 per cento). Tra le strutture complementari, è aumentato significativamente il numero di posti letto negli alloggi agrituristici e nei *bed and breakfast*.

Come nel resto d'Italia, anche in Veneto lo sviluppo delle strutture ricettive è stato superiore a quello della domanda. L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi, (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che nel 2001 era pari al 39,9 per cento, negli anni successivi è diminuito, raggiungendo il 35,8 nel 2009; il calo è stato analogo a quello registrato in media in Italia (4,3 punti, fino al 30,3 per cento). La stagionalità dei flussi turistici non si è attenuata: nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini del-

le presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno era pari a 0,303 per le strutture alberghiere, un valore superiore a quello medio nazionale (0,291) e invariato rispetto al 2001.

Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Veneto, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono in media molto buone (8,5 su 10 nel 2009). Punti di eccellenza dell'offerta turistica regionale sono l'arte e l'ambiente, mentre i prezzi costituiscono l'aspetto valutato meno favorevolmente (6,5).

I trasporti. – La ripresa dei flussi di traffico di merci e passeggeri ha favorito la crescita del fatturato nel comparto dei trasporti, del magazzinaggio e della logistica. Nel 2010 il traffico autostradale di veicoli pesanti sulle autostrade regionali ha registrato un aumento del 7,9 per cento dei transiti per chilometro.

Il traffico di passeggeri del porto di Venezia ha continuato a svilupparsi a ritmi elevati nel 2010 (9,0 per cento), in particolare nella componente crocieristica (12,5 per cento). Il traffico merci ha segnato un aumento del 4,5 per cento nel 2010, più marcato per le merci trasportate in container (6,6 per cento), la cui crescita è proseguita nel primo trimestre del 2011 (32,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2009).

Il traffico aeroportuale di passeggeri negli scali regionali (Venezia, Verona e Treviso) ha registrato un aumento del 4,2 per cento, in parte frenato dal blocco dei voli imposto lo scorso aprile a causa delle ceneri vulcaniche provenienti dall'Islanda. Vi ha contribuito, in particolare, lo scalo di Treviso, il più piccolo degli scali veneti, specializzato in tratte *low cost*, che ha segnato un aumento degli arrivi del 21,0 per cento. Anche lo scalo di Venezia ha registrato una ripresa, con un aumento dei volumi di traffico di oltre il 2 per cento, a fronte di una diminuzione dello scalo di Verona (-1,4 per cento). Nei primi tre mesi del 2011 tutti i tre aeroporti hanno registrato un aumento degli arrivi di passeggeri rispetto al primo trimestre del 2010.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Secondo le indicazioni emerse dall'indagine sulle banche con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 la ripresa ha favorito soprattutto le imprese industriali, la cui redditività operativa è moderatamente migliorata rispetto al 2009. In base all'indagine della Banca d'Italia, la quota delle imprese industriali che hanno chiuso il bilancio in utile si è tuttavia attestata al 55,1 per cento, un livello in linea con quello del 2009.

La redditività del settore dei servizi è rimasta sostanzialmente stabile, mentre è ulteriormente diminuita quella delle imprese del settore delle costruzioni. Per quest'ultime sarebbero aumentati sia il rapporto tra oneri finanziari e margine operativo lordo sia il grado di indebitamento, rimasti stazionari, in media, negli altri comparti.

Nel 2009 il calo delle vendite aveva depresso la redditività delle imprese. In base ai dati della Centrale dei bilanci, il ROA era calato al 3,4 per cento (dal 6,6 per cento del 2007; tav. a11). Il rapporto tra margine operativo lordo e fatturato, dopo la flessione del 2008, si era tuttavia mantenuto stabile al 6,1 per cento, grazie alla minore incidenza dei costi per l'acquisto di beni e servizi che avevano beneficiato della dimi-

nuzione dei prezzi delle materie prime.

Il calo dei tassi di interesse nel 2009 ha ridotto il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (dal 22,6 al 16,4 per cento), tuttavia l'incidenza dei debiti finanziari sul fatturato è aumentata (al 35,1 per cento dal 30,8), in particolare nel settore delle costruzioni (dal 55,3 al 69,0 per cento). Il leverage (costituito dal rapporto tra debiti finanziari e l'aggregato che li comprende con il patrimonio netto) è rimasto in media stazionario nel 2009; a una lieve flessione per i settori dell'industria e dei servizi, si è contrapposto un incremento di due punti percentuali nel settore delle costruzioni.

2. LE FAMIGLIE E IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

La ripresa dei livelli produttivi, ancora distanti da quelli precedenti l'avvio della recessione, ha determinato un'espansione delle ore lavorate che, in base alla Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, sono cresciute del 3,6 per cento, in risposta alla flessione sperimentata nel 2009 (-4,8 per cento). Tale andamento non si è tradotto in una crescita dell'occupazione, quanto in un aumento delle ore effettivamente lavorate per addetto.

Nel corso del 2010 l'occupazione si è attestata sugli stessi livelli del 2009 (-0,7 in Italia; tav. a12). A livello settoriale, l'industria in senso stretto ha continuato a registrare una diminuzione degli occupati (-7,3 per cento), mentre i lavoratori dei servizi sono tornati a crescere (3,0 per cento), dopo la battuta d'arresto del 2009. All'ulteriore flessione dei lavoratori dipendenti (-2,7 per cento), si è contrapposta la crescita del lavoro autonomo.

Gli occupati di nazionalità italiana sono leggermente calati nel corso del 2010 (-0,3 per cento), a fronte di una crescita del 2,6 per cento dei lavoratori stranieri. Secondo i dati amministrativi del Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV), relativi ai soli lavoratori dipendenti, i saldi fra assunzioni e cessazioni si sono dimostrati più favorevoli per gli stranieri (800 unità lavorative in più) che per gli italiani (-15.500 unità). A questo risultato ha contribuito la migliore dinamica occupazionale degli stranieri nei servizi, in particolare nei comparti del commercio, dei trasporti e dei servizi alla persona (tav. a13).

Dopo essere cresciuta ininterrottamente per oltre un decennio, l'occupazione femminile, in base ai dati Istat, si è contratta per il secondo anno consecutivo (-0,6 per cento nel corso del 2010), a fronte di una modesta crescita di quella maschile (0,4 per cento). Tale calo è principalmente imputabile alla contrazione nei servizi turistici e nell'industria, in particolare nei settori del tessile e dell'abbigliamento. Fra i comparti in cui l'occupazione femminile è cresciuta, gli aumenti più rilevanti si sono osservati nella pubblica amministrazione, nella sanità e nei servizi alla persona.

LE DIFFERENZE DI GENERE

In Veneto, il tasso di occupazione femminile (53,3 per cento nel 2010) è ancora lontano dall'obiettivo di Lisbona (60 per cento) e inferiore alla media delle regioni del Nord (56,2 per cento). Il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile è particolarmente accentuato nella classe d'età 35-54 anni (26,0 punti percentuali; 20,2 in media nel Nord; tav. r3) e diminuisce all'aumentare del livello di istruzione.

La crisi economica ha interrotto la tendenza alla riduzione del divario: tra il

2004 il 2009 il differenziale era calato da 23,7 a 21,2 punti percentuali, nel 2010 è risalito a 22,0 punti percentuali. Vi hanno contribuito soprattutto le classi di età più giovani e con un minor livello di istruzione.

Tavola r3

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione (valori percentuali)								
PERIODO	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Differenziale di genere (1)					
	Maschile	Femminile	Totale	Classe d'età			Livello d'istruzione	
				15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Diploma di scuola superiore e oltre
Veneto								
2004	76,0	52,3	23,7	13,5	31,4	15,2	28,1	14,0
2009	75,1	53,9	21,2	12,6	26,0	14,1	25,2	11,8
2010	75,3	53,3	22,0	13,7	26,0	14,9	26,1	12,2
Nord								
2004	75,0	54,9	20,1	12,3	25,6	12,6	25,7	11,3
2009	74,6	56,5	18,0	12,0	21,9	12,0	24,4	10,7
2010	73,9	56,2	18,3	12,3	20,2	12,1	23,8	10,1
Italia								
2004	69,7	45,3	24,5	16,2	32,1	13,5	27,5	14,6
2009	68,6	46,4	22,3	14,8	28,2	12,9	25,5	13,7
2010	67,7	46,1	21,6	14,2	26,9	12,9	24,7	13,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Secondo i dati Unioncamere, in Veneto le imprese femminili sono passate dal 20,2 al 21,5 per cento del totale tra il 2003 e il primo semestre del 2010 (ultimo dato disponibile), non diversamente da quanto rilevato in media nelle regioni del Nord (in Italia dal 22,3 al 23,3 per cento).

Il tasso di occupazione nonché l'incidenza di imprese femminili mostrano marcate differenze a livello regionale, che riflettono il diverso tessuto economico, sociale e culturale dei singoli territori; la variabilità risente anche delle diverse politiche attuate a livello locale, sebbene non sia possibile, date le informazioni disponibili, effettuare una valutazione dell'impatto.

A livello regionale, nella generalità dei casi sono stati istituiti organi preposti alle politiche per le pari opportunità ed enunciati, con leggi quadro organiche o con normative settoriali, i principi e le linee strategiche d'intervento. Le politiche concretamente messe in atto dalle singole Regioni hanno assunto molteplici forme. In alcuni casi si è mirato a favorire il riequilibrio di genere all'interno della Pubblica amministrazione e nelle aziende da essa controllate. In favore dell'occupazione femminile dipendente si è ricorso a incentivi alle imprese private per l'assunzione di lavoratrici, a misure di sostegno al reddito, a iniziative formative volte a innalzare il grado di qualificazione delle lavoratrici. Sono state inoltre previste misure a favore dell'imprenditoria femminile e aiuti concreti alla conciliazione vita-lavoro, in

particolare con il potenziamento dell'offerta pubblica di servizi alla prima infanzia o contributi/*voucher* per la frequenza di asili nido privati.

In Veneto, la Commissione regionale per le pari opportunità è stata istituita nel 1987 (L.R. 62). Incentivi regionali per l'imprenditoria femminile sono stati previsti dalla L.R. 1 del 2000 e dal D.G.R. 3.200 del 2006, che hanno previsto, in particolare, contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati a valere su un fondo di rotazione costituito presso la finanziaria regionale Veneto Sviluppo S.p.A. Dalla fine del 2006 a dicembre 2010 sono state finanziate 750 imprese per un importo complessivo di oltre 8 milioni di euro.

Gli interventi per favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro sono stati inseriti negli obiettivi di convergenza finanziati con il Fondo Sociale Europeo. Per il periodo di programmazione 2007-13 sono stati stanziati oltre 4,6 milioni di euro, pari circa a un quarto dei fondi relativi al cosiddetto Asse II "Occupabilità". Al primo trimestre 2011 erano stati spesi quasi 3 milioni di euro, che hanno finanziato 16 progetti, con i quali sono state poste in essere azioni di orientamento, formazione e accompagnamento per favorire l'ingresso, il rientro e la permanenza nel mercato del lavoro: a questi hanno partecipato quasi 1.400 donne.

Considerato che il lavoro familiare è prevalentemente a carico delle donne, le politiche per la conciliazione vita-lavoro, pur indirizzate ad entrambi i generi, finiscono di fatto per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. I servizi per la prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione. Il Consiglio europeo di Barcellona ha fissato per il 2010 un obiettivo in termini di disponibilità di strutture di accoglienza, sia pubbliche sia private, pari ad almeno il 33 per cento della popolazione con meno di tre anni. Sulla base dei dati dell'Istat, nel 2008 il Veneto ha presentato un indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi sul totale dei bambini della stessa fascia di età) del 12,0 per cento, a fronte di una media del Nord e nazionale pari, rispettivamente, al 17,1 e 12,7 per cento. Integrando i dati Istat con quelli relativi agli asili privati sovvenzionati direttamente dalla Regione, l'indicatore di presa in carico sarebbe stato pari al 13,2 per cento per il 2008 e al 14,2 per cento nel 2009, ancora molto lontano dagli obiettivi europei, ancorché questi includano anche le strutture private che non ricevono contributi pubblici (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Fra gli occupati dipendenti, si è verificata una riduzione sia dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (-2,4 per cento) sia di quelli temporanei (-5,1 per cento). I dati amministrativi del SILV mostrano che, tra i rapporti di lavoro temporanei, il saldo fra assunzioni e cessazioni è stato positivo per i contratti a tempo determinato (1.400 unità) e negativo per quelli di apprendistato (-8.100 unità). Il saldo del 2010 per i contratti di somministrazione è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Il saldo negativo per i contratti a tempo indeterminato è ammontato a 7.800 unità lavorative, in attenuazione rispetto al 2009 (-18.800 unità). Questa riduzione è stata determinata dalla dinamica più favorevole delle cessazioni (-9,0 per cento) rispetto a quella delle assunzioni, calate del 5,3 per cento.

Secondo i dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, nel 2010 le for-

ze di lavoro sono cresciute dell'1,1 per cento. Nello stesso periodo, le persone in cerca di occupazione sono aumentate in misura molto maggiore (22,1 per cento). Queste dinamiche si sono tradotte in un incremento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il livello più alto dal 1998, toccando il 5,8 per cento (8,4 in Italia), contro il 4,8 dell'anno precedente.

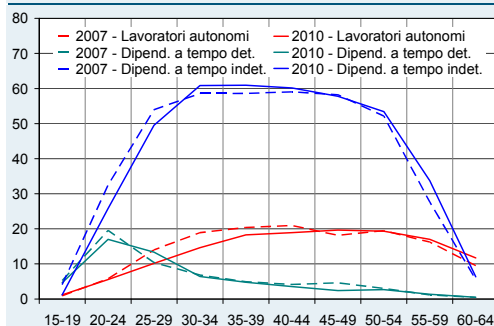
I GIOVANI NEL MERCATO DEL LAVORO

Gli effetti della recessione hanno colpito intensamente i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del Paese, accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro. In Veneto, nel 2010, il tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 34 anni è risultato pari al 56,7 per cento, in calo di 6,3 punti percentuali rispetto al 2007. Tale riduzione ha riguardato principalmente il lavoro dipendente a tempo indeterminato e quello autonomo. Gli anni della crisi, infatti, hanno segnato una ricomposizione dell'occupazione a tempo indeterminato a favore delle classi d'età più anziane: se confrontata con il 2007, nel 2010 l'incidenza degli occupati a tempo indeterminato sulla popolazione fra i 15 e i 34 anni si è contratta di 3,6 punti percentuali, attestandosi al 37,9 per cento (fig. r4a). Nello stesso periodo, l'incidenza degli occupati autonomi sulla popolazione delle stesse classi d'età è scesa all'8,7 per cento, in calo di 2,8 punti percentuali.

Figura r4

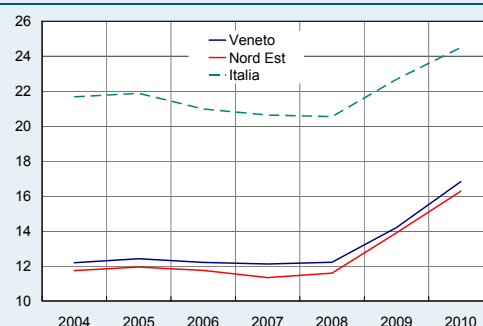
(a) Occupazione per classe d'età e tipologia contrattuale (1)

(valori percentuali)



(b) Giovani che non studiano e non lavorano (2)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale sulla popolazione della corrispondente classe d'età. – (2) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

Il tasso di occupazione giovanile è necessariamente più basso di quello delle classi d'età centrali, dal momento che una frazione significativa di giovani frequenta ancora gli studi. Tuttavia, si sta ampliando il numero dei giovani che non ha un'occupazione, né sta svolgendo un'attività di studio o formazione (per queste persone si utilizza spesso il termine di *Neet*: *Not in Education, Employment or Training*). L'incidenza dei *Neet* in regione è in linea con la media del Nord Est e inferiore di quasi 8 punti percentuali a quella media nazionale (fig. r4b). Per effetto della recente crisi economica, i giovani che non studiano e non lavorano sono aumentati, in Veneto, di oltre 45 mila unità rispetto al 2008 e la loro incidenza sulla popolazione di età corrispondente è passata dal 12,2 al 16,8 per cento (tav. r4). La condizione di *Neet* è più diffusa tra i meno istruiti: nel 2010, in Veneto

l'incidenza dei *Neet* era pari al 19,7 per cento dei giovani che non possiedono un titolo di studio superiore, al 14,3 tra i diplomati e al 14,8 per cento tra i laureati.

Tavola r4

Incidenza dei *Neet* sulla popolazione per titolo di studio

(valori percentuali)

AREE	2008				2010			
	Terza media	Diploma	Laurea	Totale	Terza media	Diploma	Laurea	Totale
Veneto	14,5	9,7	11,2	12,2	19,7	14,3	14,8	16,8
Nord Est	13,8	9,1	11,3	11,6	18,8	14,3	14,9	16,3
Italia	24,8	17,5	17,1	20,5	27,8	22,1	20,5	24,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali

L'intensità della recessione sperimentata nel 2009 ha continuato a manifestarsi in un prolungato e intenso utilizzo degli ammortizzatori sociali, che solo nell'ultima parte del 2010 ha mostrato segnali di attenuazione.

Nel corso del 2010, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 54,3 per cento (31,7 in Italia; tav. a14). Ha continuato ad attenuarsi il ricorso alla CIG ordinaria (-39,5 per cento), già in considerevole flessione a partire da metà del 2009. Tale contrazione può essere in parte spiegata dal perdurare della crisi, che ha indotto numerose aziende ad accedere a misure di carattere straordinario: la CIG straordinaria è infatti più che triplicata rispetto al 2009. A questo, si è aggiunto un forte aumento delle ore autorizzate di CIG in deroga, cresciute del 134,4 per cento.

In termini di unità di lavoro equivalenti, le ore autorizzate di CIG nel 2010 si sono commisurate a circa 82.000 occupati equivalenti (fig. 2.1) concentrate nell'industria in senso stretto, soprattutto nei comparti della meccanica, dell'arredamento e della moda.

In base ai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, nel 2010 il numero di lavoratori dipendenti che hanno registrato una riduzione dell'orario di lavoro imputabile all'utilizzo della CIG non è tuttavia aumentato. Vi avrebbero contribuito il maggior peso sia degli interventi straordinari che, a differenza di quelli ordinari, possono essere utilizzati dalle imprese in un arco temporale più ampio (fino a 24 mesi), sia di quelli in deroga, caratterizzati da un tasso di utilizzo delle ore autorizzate più contenuto.

Nella prima parte dell'anno in corso è proseguita la decelerazione delle ore autorizzate, già manifestatasi negli ultimi mesi del 2010. Nel primo trimestre del 2011, la CIG è diminuita del 30,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010 (-22,1 per cento in Italia); la diminuzione ha riguardato tutte le componenti, con una maggiore flessione di quella ordinaria (-45,2 per cento) rispetto a quella straordinaria e in deroga (-22,6 e -26,1 per cento, rispettivamente).

Nel 2010 il numero di iscrizioni nelle liste di mobilità si è mantenuto sugli elevati livelli registrati nell'anno precedente (-0,6 per cento; fig. 2.1); alla lieve crescita dei licenziamenti collettivi (1,7 per cento) si è contrapposta una riduzione di quelli

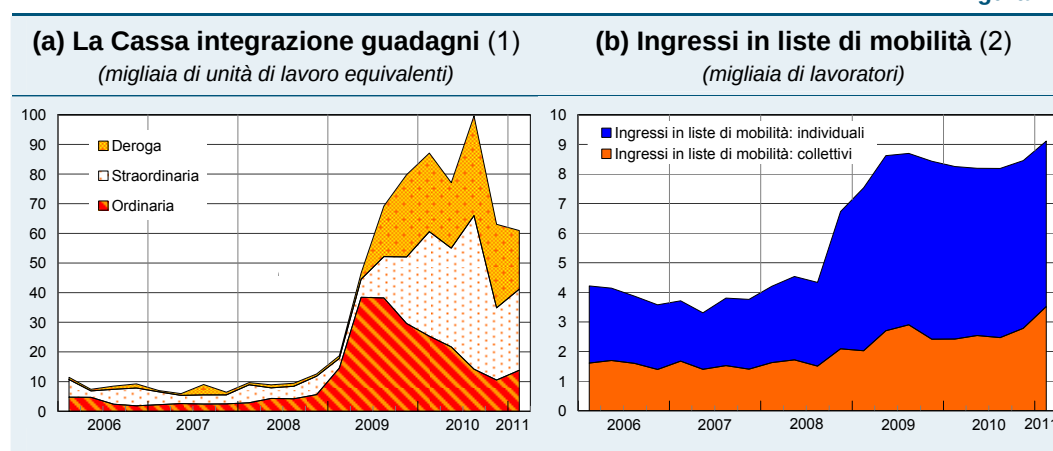
individuali (-1,5 per cento), che continuano a rappresentare la quota più rilevante del totale.

Alla mobilità ordinaria si è aggiunta quella in deroga (cfr. la sezione: Note metodologiche), prevista dal piano di interventi anticrisi e volta da una parte ad includere fra i beneficiari anche le categorie normalmente escluse, dall'altra ad allungare il periodo di fruizione per coloro che sono giunti al termine del trattamento di mobilità ordinaria. I provvedimenti di mobilità in deroga autorizzati fino allo scorso mese di aprile, e relativi al 2010, hanno interessato poco meno di 4.700 lavoratori, quasi il doppio rispetto al 2009. L'incidenza di questo ammortizzatore sociale sul totale dei trattamenti di mobilità autorizzati è cresciuta sensibilmente (dal 6,8 a oltre il 12 per cento del totale, tra il 2009 e il 2010).

Nel primo trimestre del 2011, le iscrizioni alle liste di mobilità ordinaria sono tornate a crescere rispetto allo stesso periodo del 2010 (8 per cento): i licenziamenti collettivi sono aumentati del 41,4 per cento, a fronte di un'ulteriore riduzione di quelli individuali (-4,3 per cento).

Il numero di aziende che hanno avviato l'iter per l'apertura di una crisi aziendale è salito a 1.425 nel corso del 2010 (19,8 per cento in più rispetto al 2009; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il numero di lavoratori coinvolti si è, tuttavia, leggermente ridotto, passando, tra il 2009 e il 2010, da circa 31 mila a poco più di 29 mila lavoratori e la quota di crisi aziendali concluse da imprese sotto i 50 dipendenti è salita dal 58,1 al 64,7 per cento. Nei primi tre mesi del 2011, i lavoratori coinvolti si sono ridotti ulteriormente (-28,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010); anche il numero di aziende è tornato a scendere (-9,7 per cento).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Inps e Veneto Lavoro. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali. – (2) Dati trimestrali destagionalizzati

Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie

La recente crisi economica internazionale, con le sue ripercussioni sul mercato del lavoro, ha depresso i redditi e i consumi delle famiglie del Veneto. Questo ridimensionamento dei livelli di spesa fa seguito a un periodo caratterizzato da una debole dinamica del prodotto e della produttività del lavoro che ha contribuito significativamente a far ristagnare il reddito disponibile e i consumi delle famiglie anche nella prima parte dello scorso decennio.

In base alla contabilità regionale dell'Istat, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, in termini reali e pro capite, è calato da circa 16.100 a 15.800 euro tra il 2001 e il 2007, flettendo ulteriormente in concomitanza con la crisi; nel 2009 si attestava a circa 15.300 euro (in Italia a 13.600 euro).

Tavola 2.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (in termini reali)				
VOCI	in rapporto al reddito di- sponibile del 2009 (%)	2001-07	2007-08	2008-09
<i>(Variazioni percentuali)</i>				
Redditi da lavoro dipendente (a)	64,6	10,7	3,3	0,1
Unità standard di lavoro dipendente		7,5	2,6	-3,2
Redditi da lavoro dipendente per unità standard		3,0	0,7	3,4
Reddito misto (b) (1)	22,2	4,7	-4,2	-0,4
Unità standard di lavoro indipendente		2,4	-5,5	-2,4
Reddito misto per unità standard		2,2	1,4	2,1
Redditi netti da proprietà (c) (2)	30,4	-0,8	3,0	-12,6
Reddito primario (d = a+b+c)	117,3	6,0	1,8	-3,6
Contributi sociali (e)	24,6	12,0	3,7	0,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti (f)	24,8	8,8	2,1	5,9
Imposte correnti (g)	17,5	10,1	1,4	-2,7
Reddito disponibile delle famiglie (h = d-e+f-g)	100,0	4,7	1,5	-2,5
Reddito disponibile delle famiglie consumatrici	96,7	4,3	1,4	-2,4
Reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite		-1,9	0,3	-3,3
Spesa delle famiglie consumatrici		6,9	-0,5	-1,8
Spesa delle famiglie consumatrici pro capite		0,6	-1,6	-2,7
di cui: <i>beni durevoli</i>		8,6	-10,0	-3,6
<i>beni non durevoli</i>		-1,7	-1,7	-4,4
<i>servizi</i>		0,7	0,2	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non comprende le quote di reddito prelevate dalla quasi società che rientrano nella voce Redditi netti da proprietà. - (2) Redditi da capitale e provenienti da autoconsumo. I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

Nel periodo 2001-2007 l'aumento degli occupati si è accompagnato a un più modesto incremento della remunerazione del lavoro dipendente e autonomo (3,0 e 2,2 per cento, rispettivamente, in termini reali) che ha riflesso la debole dinamica del-

la produttività del lavoro (tav. 2.1). La crescita del reddito primario, ossia il reddito prima degli effetti dell'imposizione fiscale e della redistribuzione contributiva, è stata inoltre ostacolata dal calo dei redditi da proprietà, sul quale ha influito l'andamento flettente dei tassi di interesse. In sei anni il reddito primario è cresciuto, in termini reali, del 6,0 per cento. L'aumento della pressione fiscale e gli effetti della redistribuzione hanno ridotto al 4,7 per cento la crescita in termini reali del reddito disponibile.

L'incremento del reddito disponibile delle famiglie consumatrici (4,3 per cento) è stato inferiore alla crescita demografica (6,2 per cento), prevalentemente imputabile al saldo migratorio; ne è conseguita una riduzione del reddito disponibile pro capite in termini reali dell'1,9 per cento.

Nel medesimo periodo, in Italia il reddito disponibile pro capite è rimasto stazionario: a fronte di una crescita più modesta, rispetto al Veneto, delle componenti del reddito primario (4,8 per cento), gli effetti della redistribuzione sono stati relativamente più favorevoli e la crescita demografica è stata inferiore (4,2 per cento).

In Veneto la flessione del reddito disponibile ha rallentato la crescita dei consumi reali pro capite, aumentati dello 0,6 per cento nel periodo 2001-2007 soprattutto per effetto della spesa in beni durevoli.

Nel 2009, i redditi da lavoro hanno ristagnato in termini reali: alla diminuzione dell'occupazione si è accompagnata la crescita dei redditi medi per unità di lavoro a cui ha contribuito la ricomposizione dell'occupazione a scapito delle figure professionali a più bassa retribuzione. La diminuzione del reddito primario (-3,6 per cento) è stata determinata prevalentemente dalla flessione dei redditi netti da proprietà (-12,6 per cento) su cui ha influito la diminuzione dei dividendi societari e dei rendimenti delle attività finanziarie a breve termine. L'aumento delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti, che comprendono gli ammortizzatori sociali, ha attenuato la flessione del reddito disponibile (-2,5 per cento).

Considerando la dinamica demografica, il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici è diminuito del 3,3 per cento in termini reali (in Italia del -3,2 per cento).

Le famiglie hanno reagito al calo del reddito disponibile riducendo i consumi fin dal 2008: si è ridotta la spesa per beni durevoli e non durevoli, mentre quella per i servizi, nei quali rientrano le spese per la casa, è stata meno elastica.

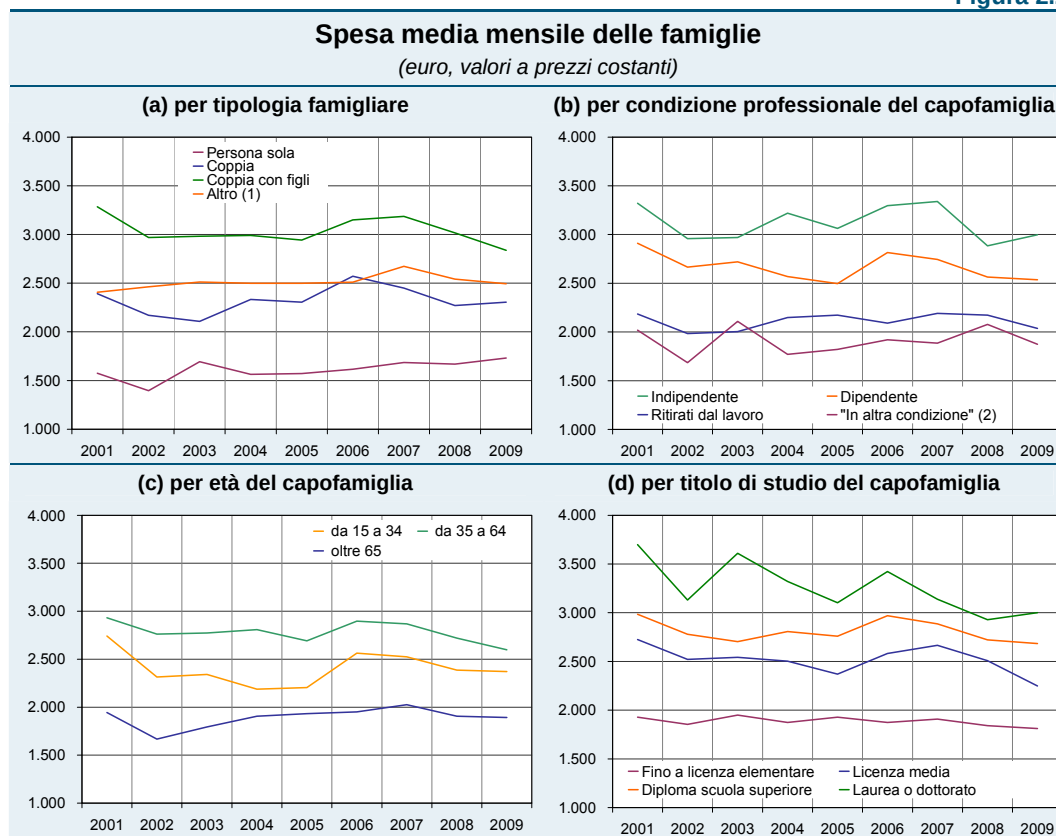
Secondo l'indagine Istat sui consumi delle famiglie nel periodo 2001-09 il livello di spesa medio in Veneto è stato superiore, in termini reali, a quello delle famiglie italiane e del Nord, rispettivamente, del 18,7 e del 5,8 per cento. Il differenziale di spesa ha mostrato un andamento prociclico, tra il 2007 e il 2009 la spesa delle famiglie è diminuita del 7,8 per cento in Veneto e del 4,5 e 3,8 per cento, rispettivamente, in Italia e nel Nord.

L'indagine dell'Istat consente di esaminare i consumi anche in base alle caratteristiche dell'intestatario della scheda anagrafica (capofamiglia). Tra il 2007 e il 2009 gli effetti della crisi internazionale sulla spesa delle famiglie del Veneto sono stati maggiori per le famiglie con capofamiglia lavoratore indipendente e per quelle in cui il capofamiglia possedeva un titolo di studio non elevato (diploma superiore e, specialmente, licenza media; fig 2.2).

Le famiglie costituite da coppie con figli hanno registrato una riduzione della

spesa superiore a quella delle famiglie costituite da coppie senza figli e, specialmente da persone sole. Posto che i livelli di spesa più elevati sono prerogativa delle famiglie con capofamiglia fra i 35 e 64 anni di età, nel biennio 2008-09 la riduzione ha interessato, in misura pressoché analoga, tutte le classi di età.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Cfr. la sezione *Note metodologiche*

(1) Monogenitore e altre tipologie. - (2) Disoccupati, casalinghe, studenti, inabili al lavoro, benestanti.

Tra il 2001 e il 2007 il grado di disuguaglianza nei consumi delle famiglie venete ha avuto un andamento tendenzialmente flettente: l'indice di Gini, che può variare tra zero (perfetta uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza), è passato da 0,313 a 0,284. Nel 2009, in concomitanza con la crisi economica, l'indice è risalito a 0,314. La quota dei consumi relativi al 20 per cento della popolazione che spende di più, diminuita tra il 2001 e il 2007 dal 41,2 al 38,9 per cento, nel 2009 è aumentata al 41,1.

3. L'ECONOMIA DEL VENETO NEL CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI EUROPEE

La capacità competitiva di un'area dipende da molti fattori, tra i quali vi sono la specializzazione produttiva e la presenza di un contesto favorevole all'innovazione. Il confronto con le regioni europee più simili nelle condizioni socio-economiche e nella struttura produttiva, tra le quali è probabile che si localizzino le imprese concorrenti, permette di evidenziare alcuni punti di forza e di debolezza del sistema produttivo regionale.

In base a elaborazioni statistiche condotte su dati Eurostat, 131 regioni dell'Unione europea a 27 paesi sono state raggruppate in otto gruppi omogenei (*cluster*) in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il Veneto, insieme con altre cinque regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Marche), appartiene a un *cluster* costituito complessivamente da 29 regioni, tra le quali otto situate in Germania, cinque in Francia, quattro in Spagna e due nel Regno Unito. Tale raggruppamento si caratterizza per un livello di prodotto pro capite relativamente elevato (superiore di circa il 15 per cento alla media delle 131 regioni analizzate), per la più alta quota di valore aggiunto dell'industria in senso stretto, per la maggiore densità di attività manifatturiere a tecnologia alta o medio-alta, per un'incidenza dei servizi *high tech* relativamente contenuta, nonché per un tasso di occupazione relativamente elevato.

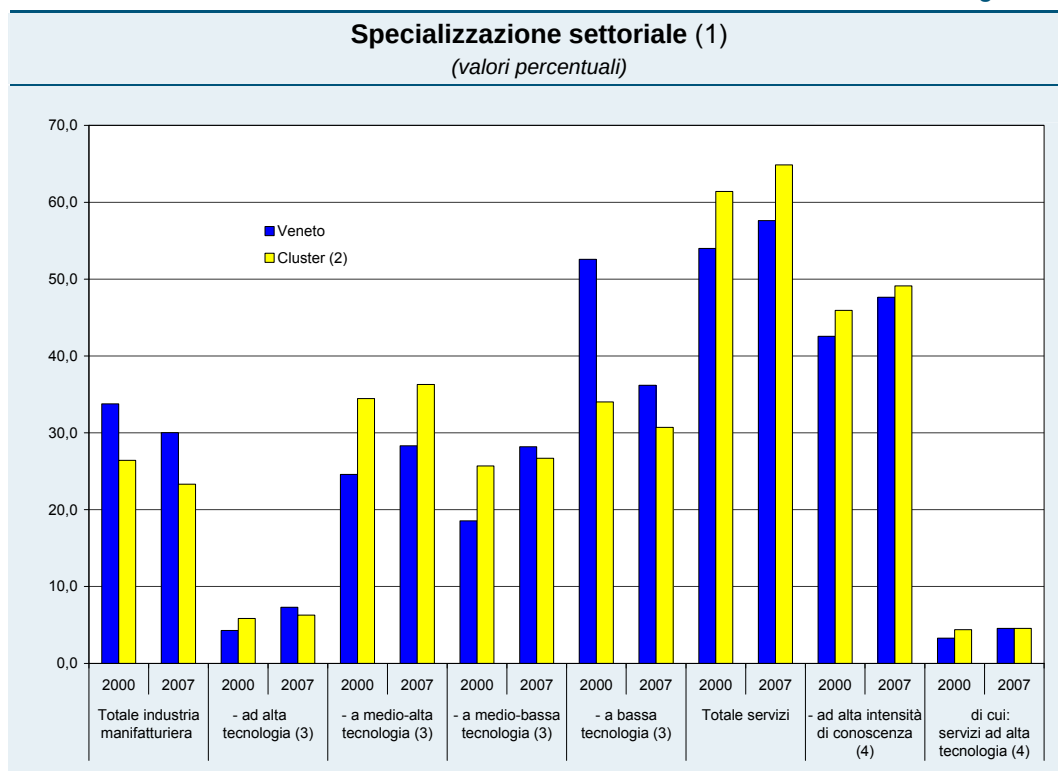
La dinamica economica e l'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi

Tra il 2000 e il 2007 la dinamica del prodotto del Veneto in termini reali (1,3 per cento, in media, all'anno) è stata sensibilmente peggiore di quella delle regioni di confronto, pari all'1,9 per cento per la media del *cluster* (tav. a2). Il differenziale di crescita in termini pro capite è stato più ampio (-1,2 punti percentuali), anche in seguito alla dinamica della produttività media del lavoro, che è diminuita in regione (-0,1 per cento), mentre è cresciuta nella media delle regioni di confronto (0,9 per cento).

Nel 2000 la struttura produttiva del Veneto si caratterizzava nel confronto europeo per la presenza di un ampio settore industriale con una marcata specializzazione nei comparti a bassa tecnologia e per un minor grado di terziarizzazione. Negli anni successivi il modello di specializzazione tecnologica dell'economia veneta è parzialmente mutato: la quota di addetti all'industria manifatturiera è diminuita, in particolare nei settori a bassa tecnologia, mentre quella nei comparti ad alta tecnologia ha superato il livello medio delle regioni di confronto; rimane invece ancora significativo il divario nella quota di addetti nei settori a tecnologia medio-alta. Il peso dei servizi,

pur aumentato, resta ancora inferiore a quello del gruppo di confronto, ma va colmandosi la differenza relativa all'incidenza dei servizi ad alta intensità di conoscenza: tra questi, il peso dei servizi ad alta tecnologia nel 2007 aveva raggiunto quello delle regioni europee di confronto (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota sul totale degli addetti. – (2) Media semplice delle regioni del cluster. – (3) Quota sul totale degli addetti al manifatturiero. – (4) Quota sul totale degli addetti ai servizi.

Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi

All'inizio dello scorso decennio, a una struttura industriale specializzata nei comparti a bassa tecnologia si affiancava una minor dotazione di capitale umano e una incidenza più contenuta dell'attività di ricerca e sviluppo. Sebbene nel periodo 2000-07 in Veneto la quota di popolazione laureata e l'incidenza del personale laureato tra quello impiegato come dirigente o in professioni a elevata specializzazione siano aumentate, la distanza rispetto alle regioni europee di confronto si è ampliata, considerata la più rapida crescita degli indicatori rilevata in queste aree.

Nel biennio 2006-07 in Veneto vi erano 9,8 laureati ogni cento persone residenti, quasi la metà del livello medio del cluster (18,6) e meno di un terzo rispetto alle regioni che presentavano i valori più elevati; la situazione era analoga per i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. Al divario nella dotazione e nell'utilizzo di personale laureato si è associata una minore diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto *life-long training*), che nel biennio 2006-07 ha interessato il 6,5 per cento delle persone in età adulta (tra i 25 e i 64 anni), una quota inferiore alla media del cluster (9,1 per cento; tav. 3.1).

Anche l'ampio divario dei livelli di spesa in ricerca e sviluppo esistente all'inizio dello scorso decennio non è diminuito: nel biennio 2006-07 la spesa in R&S si commisurava allo 0,8 per cento del PIL, un punto percentuale in meno del *cluster* quasi completamente imputabile alla minore attività di R&S delle imprese venete.

Tavola 3.1

Il capitale umano e l'attività innovativa (valori percentuali)				
	Veneto		Cluster (1)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	7,1	9,8	15,2	18,6
Laureati occupati in S&T (2) / forze di lavoro	8,2	9,5	13,0	15,1
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento (<i>life-long training</i>) sul totale (3)	4,9	6,5	5,3	9,1
Spesa intra-muros per ricerca e sviluppo / PIL	0,5	0,8	1,6	1,8
Spesa intra-muros per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	0,2	0,4	1,1	1,2
Brevetti (4)	104,4	136,7	138,0	161,1
Brevetti ICT (4)	8,7	13,6	30,8	29,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Media semplice. - (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. - (3) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. - (4) Numero di richieste di brevetto all'*European Patent Office* (per residenza dell'inventore) per milione di abitanti.

All'inizio del decennio l'output dell'attività innovativa, misurato dal numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* in rapporto alla popolazione, si attestava su un livello inferiore di circa un quarto rispetto alla media delle regioni di confronto (104 richieste per milione di abitanti, contro 138); peraltro il numero di domande di brevetto presentate nelle tre regioni con i valori più elevati del *cluster* (Baden-Württemberg, Baviera e Assia) era pari a circa quattro volte il livello registrato in Veneto. Nel periodo 2000-07 vi è stato un recupero: le domande di brevetto sono cresciute di oltre il 30 per cento in regione, un ritmo di poco superiore a quello registrato nella media del *cluster*, così che nel biennio finale la differenza si era ridotta al 15 per cento. Nello stesso periodo, i brevetti nel settore dell'*Information and Communication Technology* sono passati da 8,7 a 13,6, un valore ancora inferiore alla metà della media del gruppo di riferimento, rimasta invariata nel periodo.

D'altra parte, i dati sulla spesa in R&S e sui brevetti non forniscono indicazioni sull'attività di innovazione non formalizzata, presumibilmente diffusa soprattutto presso le piccole e medie imprese. Indicazioni su quest'ultima possono essere tratte dai risultati del *Regional Innovation Scoreboard*, che non comprendono tuttavia le regioni tedesche. Secondo tale indagine, a metà dello scorso decennio l'attività di innovazione delle PMI appariva più diffusa in Veneto rispetto al gruppo di regioni di confronto, anche se era meno frequente il ricorso alla collaborazione con altre aziende. Tra le imprese della regione erano maggiormente diffuse le innovazioni di prodotto e di processo rispetto a quelle di tipo organizzativo e gestionale. Le innovazioni di pro-

cesso hanno principalmente mirato a ridurre il costo del lavoro, mentre con minore frequenza è stato perseguito il contenimento dei costi dell'energia.

L'impatto della crisi sull'attività economica

I dati regionali tratti dalle statistiche nazionali dei cinque principali paesi della UE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) confermano l'importanza del calo del commercio internazionale come canale di trasmissione della crisi: nel complesso, le regioni europee più penalizzate in termini di valore aggiunto sono state quelle che nel 2007, l'anno precedente la crisi, avevano una propensione all'export più elevata. Inoltre, le regioni caratterizzate da una quota particolarmente elevata di esportazioni di prodotti ad alta tecnologia hanno subito un calo delle esportazioni, in media, più contenuto.

Il *cluster* di regioni europee a cui appartiene il Veneto presentava la propensione all'export più elevata e ha registrato la maggior contrazione del valore aggiunto tra il 2007 e il 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel 2007 il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto del Veneto era superiore di circa un punto percentuale alla media del *cluster* (38,5 e 37,7 per cento, rispettivamente) e, specialmente, la composizione delle vendite all'estero si caratterizzava per una quota di prodotti a tecnologia alta o medio-alta largamente inferiore alla media delle regioni di confronto (38,0 e 63,2 per cento delle esportazioni totali, rispettivamente). Nel biennio successivo il Veneto ha registrato un andamento peggiore della media del *cluster*, con un calo del valore aggiunto reale del 6,9 per cento (-4,8 per cento nella media del *cluster*).

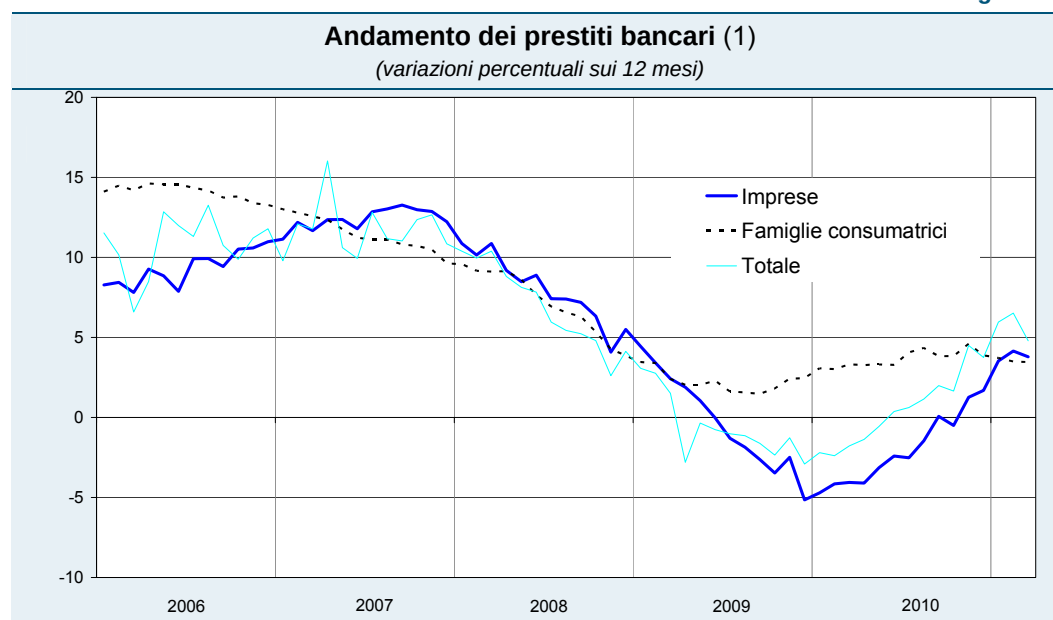
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2010 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono cresciuti del 3,8 per cento, a fronte dell'andamento negativo registrato l'anno precedente. Il recupero dell'economia si è riflesso sulla dinamica dei finanziamenti alle imprese, che sono tornati a crescere nell'ultimo trimestre dell'anno. I prestiti alle famiglie hanno mantenuto un andamento positivo anche nel 2010. A marzo 2011 i prestiti alle imprese hanno registrato un'accelerazione al 3,8 per cento, a fronte di un moderato rallentamento dei finanziamenti alle famiglie (fig. 4.1 e tav. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)								
(variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consuma- trici	Totale
			medio- grandi	piccole (2)				
				famiglie produt- trici (3)				
2008 – dic.	3,0	-14,8	5,5	6,3	2,6	2,8	3,9	4,1
2009 – dic.	0,8	-2,4	-5,2	-5,7	-3,0	-0,3	2,5	-2,9
2010 – mar.	0,3	0,1	-4,1	-4,6	-2,2	0,6	3,3	-1,8
– giu.	3,3	25,3	-2,4	-2,7	-1,2	1,6	3,3	0,4
– set.	4,6	18,7	0,1	-0,4	1,8	5,6	3,8	2,0
– dic.	2,5	36,9	1,7	1,4	2,9	7,9	3,9	3,8
2011 – mar. (4)	2,7	29,9	3,8	3,8	3,7	8,6	3,5	4,8

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito complessivamente erogato alle famiglie consumatrici è diminuito al 3,6 per cento nel 2010 (dal 4,3 per cento della fine del 2009; tav. 4.2), principalmente a causa della decelerazione del credito al consumo, che ha risentito della stagnazione della spesa delle famiglie e della cautela delle banche nella concessione dei prestiti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Sono invece risultati in moderata accelerazione i prestiti erogati dalle banche per l'acquisto di abitazioni (fig. 4.2a). Nel primo trimestre del 2011 è proseguita la flessione del credito al consumo, a fronte dell'accelerazione dei mutui per l'acquisto delle abitazioni.

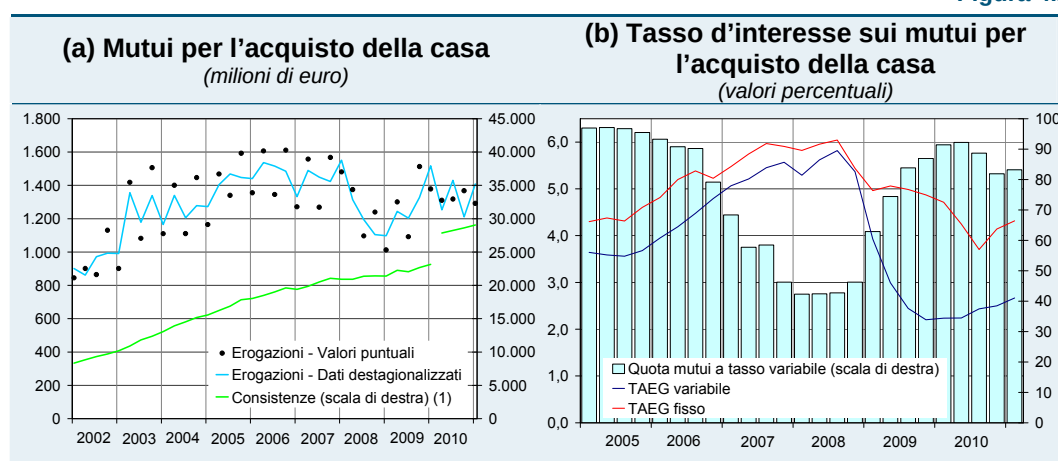
Tavola 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (valori percentuali)					
VOCI	quote	variazioni percentuali sui 12 mesi			
	Dic. 2010	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	66,5	2,7	3,1	3,6	4,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	15,1	12,3	2,0	-0,3	-2,5
Banche	7,5	3,8	1,3	-1,6	-1,5
Società finanziarie	7,6	25,2	2,9	1,1	-3,4
Prestiti totali (3)					
Banche e società finanziarie	100,0	4,3	3,7	3,6	2,9

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Anche nel 2010 la parte preponderante dei nuovi mutui per l'acquisto della casa era costituita da finanziamenti a tasso variabile; le erogazioni a tasso fisso, cresciute nella seconda parte dell'anno in corrispondenza dell'incremento dei tassi del mercato interbancario, restano penalizzate da un differenziale ancora elevato in termini di TAEG (fig. 4.2b). In base alla *Regional Bank Lending Survey*, si è ancora accresciuta la quota dei nuovi mutui a tasso variabile con opzioni *cap* sui tassi di interesse (al 28,5 per cento delle nuove erogazioni, dal 21,4 per cento del 2009). La concessione di nuovi mutui è stata improntata a maggiore cautela: l'importo erogato è risultato pari al 61 per cento del valore dell'immobile, dal 69 per cento dell'anno precedente. L'incidenza delle erogazioni con *loan to value* maggiore dell'80 per cento è scesa al 9,8 per cento dal 24,0 per cento. L'incidenza media della rata sul reddito, anche per il permanere dei tassi su livelli contenuti, è scesa dal 31,5 per cento al 29,6 per cento. La durata media dei prestiti ha registrato una modesta flessione (da 22,9 a 21,7 anni).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi – tassi attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazioni dall'attivo di bilancio.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è tornato a crescere all'1,3 per cento nel 2010 (-4,5 per cento nel 2009; tav. 4.3), principalmente per la significativa crescita delle erogazioni ai settori agricolo ed energetico. I finanziamenti al comparto manifatturiero, che avevano registrato una rilevante contrazione nel 2009, sono rimasti invariati. A fronte di una ripresa dei prestiti ai settori alimentare, petrolchimico ed elettronico, sono risultati ancora in flessione quelli ai comparti dei macchinari e dei mezzi di trasporto; i finanziamenti ai settori tessile e metallurgico, che avevano segnato le riduzioni più significative nel 2009, sono rimasti invariati (tav. a17). I prestiti al settore dei servizi sono risultati stabili: a fronte della crescita dei finanziamenti ai comparti turistico e dei servizi professionali, sono ancora diminuiti i prestiti al settore immobiliare. Anche nel 2010 la dinamica dei prestiti alle piccole imprese (fino a 20 addetti) è stata più vivace rispetto a quella per le imprese medie e grandi.

La moderata crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese è da ricondurre alla ripresa degli ordinativi (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*) e

alle esigenze di consolidamento dell'esposizione finanziaria (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Il primo fattore ha determinato l'aumento dei crediti autoliquidanti, connessi all'anticipo dei crediti commerciali, tornati a crescere nel 2010, a fronte di una contrazione ancora significativa delle aperture di credito in conto corrente. Il secondo fattore ha contribuito all'accelerazione dei prestiti a scadenza, mentre la ripresa degli investimenti delle imprese è stata sostenuta prevalentemente dall'aumento del *cash flow*.

Anche nel primo trimestre del 2011 l'accelerazione dei prestiti alle imprese è stata alimentata dalla dinamica positiva dei crediti autoliquidanti.

L'incremento dei tassi interbancari nella seconda parte dell'anno non si è riflesso sui tassi di interesse applicati ai prestiti a breve termine alle imprese, pressoché stabili per tutto l'anno sui livelli contenuti di fine 2009, in virtù di una ulteriore moderata contrazione dei tassi sui prestiti autoliquidanti. I tassi sui prestiti a medio e a lungo termine, dopo la significativa contrazione del 2009, hanno mostrato una moderata crescita, in linea con l'andamento dei tassi di riferimento maggiormente utilizzati (tav. a18).

Tavola 4.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (valori percentuali)					
VOCI	quote	variazioni percentuali sui 12 mesi			
	Dic. 2010	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,1	5,9	8,7	15,5	17,2
Attività manifatturiere	31,5	-9,8	-5,4	-0,7	3,0
Energia elettrica, gas, acqua, rifiuti	2,5	9,1	10,6	25,0	26,4
Costruzioni	15,7	-0,1	-0,8	0,7	0,4
Servizi	44,0	-3,4	-0,3	-0,4	1,2
Forme tecniche					
Factoring	1,3	-7,2	5,0	4,1	4,7
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	18,0	-16,8	-4,2	3,2	10,3
Aperture di credito in conto corrente	7,3	-14,9	-14,9	-7,6	-4,2
Mutui e altri rischi a scadenza	73,5	0,7	0,8	1,8	2,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	12,6	-5,4	-5,1	-3,6	-3,5
Totale (3)	100,0	-4,5	-1,5	1,3	2,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

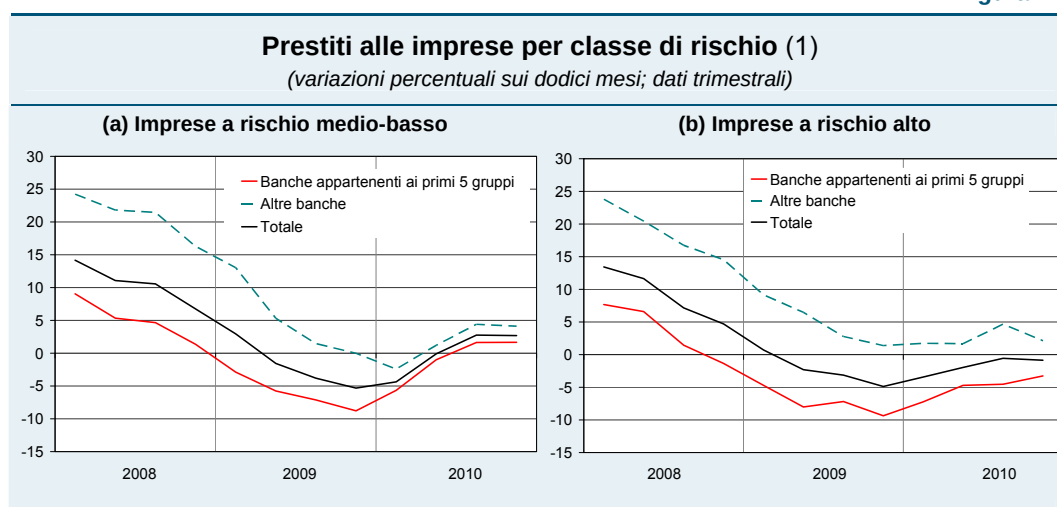
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

L'analisi di circa 21.000 imprese venete, per le quali sono disponibili le segnalazioni della Centrale dei rischi continuativamente dal 2007 e i dati di bilancio, mostra come nel 2010 l'andamento dei prestiti al comparto produttivo sia risultato più favorevole per le imprese meno rischiose, a fronte di un andamento ancora negativo dei prestiti alle imprese più rischiose (fig. 4.3).

Nel periodo 2008-10, le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali hanno mantenuto una dinamica dei prestiti più sostenuta rispetto agli intermediari di maggiori dimensioni. Tuttavia il differenziale di crescita, molto pronunciato durante la crisi, si è progressivamente attenuato, soprattutto per le imprese a ri-

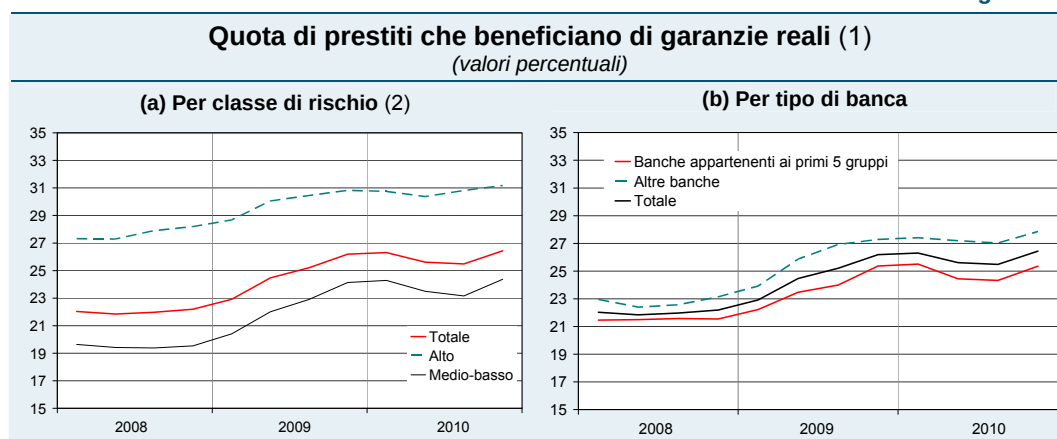
schio medio-basso, fino quasi ad annullarsi nel corso del 2010.

Figura 4.3



Nella fase più acuta della crisi le banche hanno richiesto maggiori garanzie alla clientela. Alla fine del 2010 la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, in larga parte ipotecarie, risultava infatti superiore di circa 4 punti percentuali rispetto al valore di inizio 2008, attestandosi al 26 per cento (fig. 4.4).

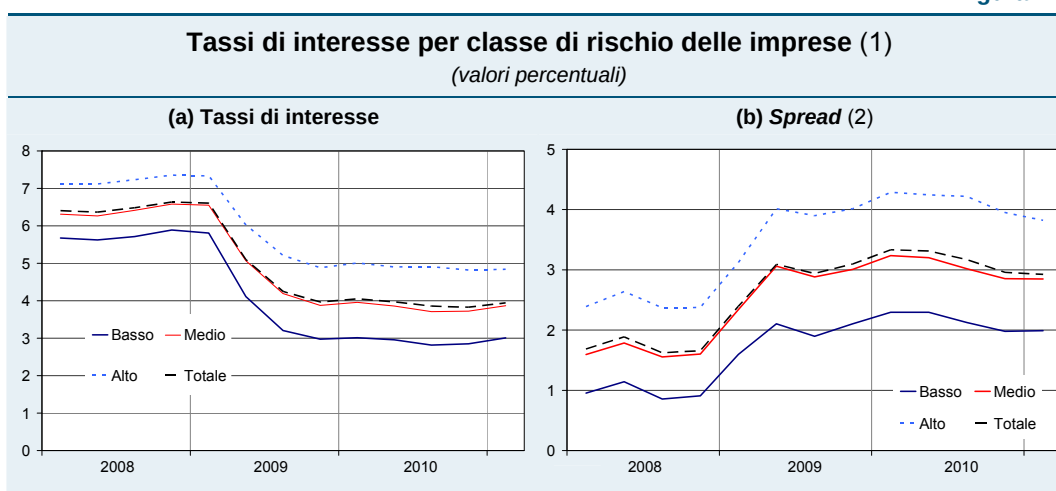
Figura 4.4



L'incremento del peso delle garanzie ha riguardato sia le imprese a rischio medio-basso, sia le imprese a rischio più elevato, seguendo però dinamiche diverse: per le seconde l'incremento si è realizzato sin dall'avvio della crisi, mentre per le aziende a rischio medio-basso solo nel corso del 2009. La quota dei prestiti assistiti da garanzia reale è aumentata in misura maggiore per le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

La rapida riduzione dei tassi di interesse applicati sui prestiti alle imprese, registrata nel corso del 2009, ha interessato in misura più pronunciata le imprese a basso rischio; il differenziale rispetto ai tassi di mercato, cresciuto significativamente dopo il fallimento “Lehman”, si è ampliato di 1,0 punti percentuali in media tra il 2008 e il 2010 per le imprese a rischio basso, mentre per quelle a rischio alto è aumentato di 1,4 punti percentuali (fig. 4.5).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

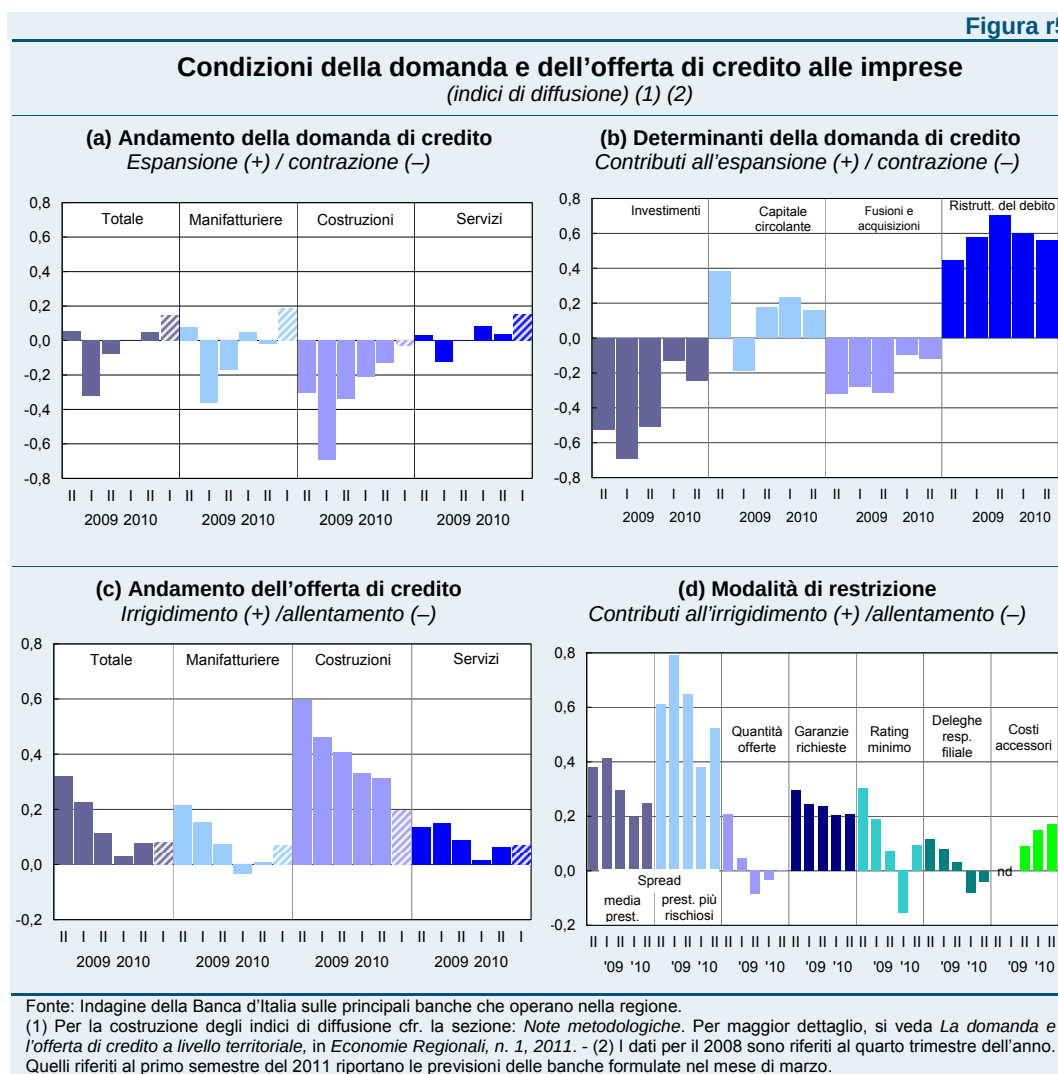
(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese venete e i tassi del mercato interbancario per le operazioni con scadenza a tre mesi.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011). La rilevazione ha coinvolto 169 banche operanti in regione, che rappresentano più dell'80 per cento dell'attività verso la clientela residente in Veneto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Secondo le risposte degli intermediari, nella seconda metà del 2010 la domanda totale di finanziamenti da parte delle imprese, in calo dall'inizio del 2009, sarebbe tornata a crescere, seppur debolmente (fig. r5a). La ripresa della domanda dovrebbe inoltre rafforzarsi nel primo semestre del 2011. In tutti i comparti l'andamento delle richieste di finanziamento ha segnato un recupero, ancorché con intensità e tempistica differenziate: nel manifatturiero e nei servizi i modesti segnali di crescita del 2010 si rafforzerebbero nell'anno in corso; nelle costruzioni, invece, il processo di contrazione della domanda di prestiti è risultato in attenuazione nel 2010 e nelle attese per il 2011.

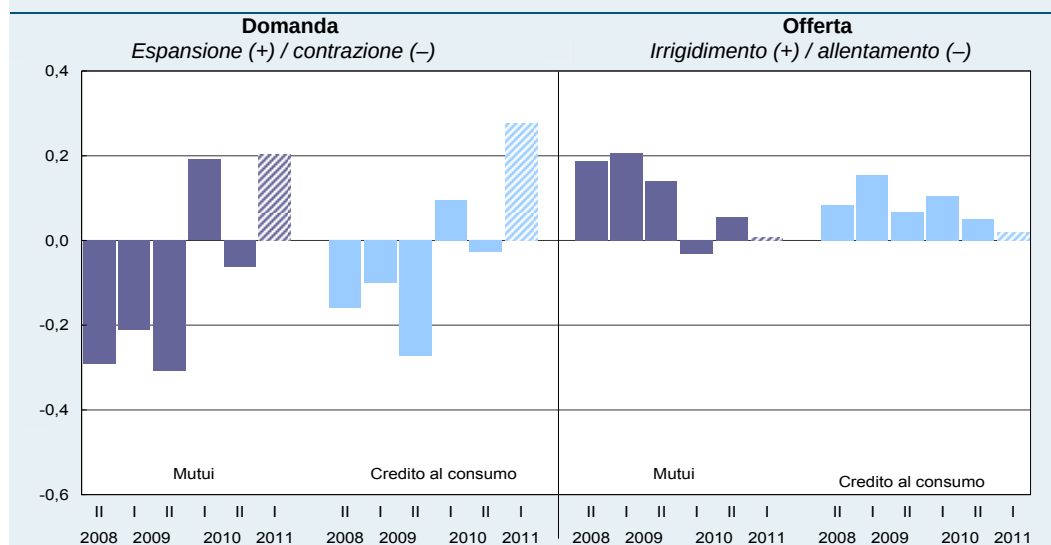
Figura r5



La domanda di credito sarebbe ancora sostenuta dalle richieste finalizzate a coprire le esigenze di finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi e la ricostituzione delle scorte delle imprese, e, soprattutto, a ristrutturare le posizioni debitorie in essere. Gli investimenti non contribuirebbero ancora alla crescita della domanda (fig. r5b).

A partire dal secondo semestre del 2010 l'atteggiamento delle banche è tornato a farsi più cauto; tale maggiore attenzione si conferma anche nelle prospettive per il 2011 ed è principalmente imputabile all'aumento dei costi di provvista e a vincoli di liquidità (fig. r5c). Nel 2010 gli intermediari hanno contenuto l'offerta agendo principalmente sugli spread applicati sui prestiti, in particolare su quelli alle imprese più rischiose. Le procedure di erogazione sono inoltre tornate ad essere più selettive nella considerazione del rating minimo delle imprese per la concessione dei finanziamenti, mentre rimane elevata la richiesta di garanzie da parte delle banche (fig. r5d).

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)(2)



Fonte: Indagini della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nel primo semestre del 2010 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha ripreso vigore, per poi tornare a stagnare nella seconda parte dell'anno (fig. r6). Secondo le attese delle banche, la domanda dovrebbe tornare ad essere positiva nel primo semestre del 2011, mentre le condizioni di offerta rimarrebbero invariate. Le previsioni delle banche per la prima parte dell'anno in corso indicherebbero, inoltre, una significativa crescita della domanda di credito al consumo, che lo scorso mese di marzo non si era ancora riflessa in una effettiva crescita dei prestiti (tav. 4.2).

La qualità del credito bancario. – La moderata ripresa dell'economia ha contribuito ad attenuare il processo di deterioramento del credito, che permane tuttavia connotato da un livello di anomalia ancora elevato rispetto al periodo precedente alla crisi (cfr. riquadro *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali*). Le nuove sofferenze rettificcate si sono attestate al 2,0 per cento dei prestiti (1,8 per cento a livello nazionale) contro il 2,6 per cento del 2009. La flessione del tasso di decadimento è da attribuire alle imprese, mentre rimane pressoché stabile il flusso di nuove sofferenze delle famiglie consumatrici (tav. 4.4). L'incidenza delle partite incagliate si è ridotta al 3,6 dei prestiti, la flessione ha riguardato in misura più pronunciata le imprese rispetto alle famiglie.

Nel primo trimestre 2011 è proseguita la riduzione del tasso di decadimento, mentre è rimasta invariata l'incidenza degli incagli sui prestiti totali.

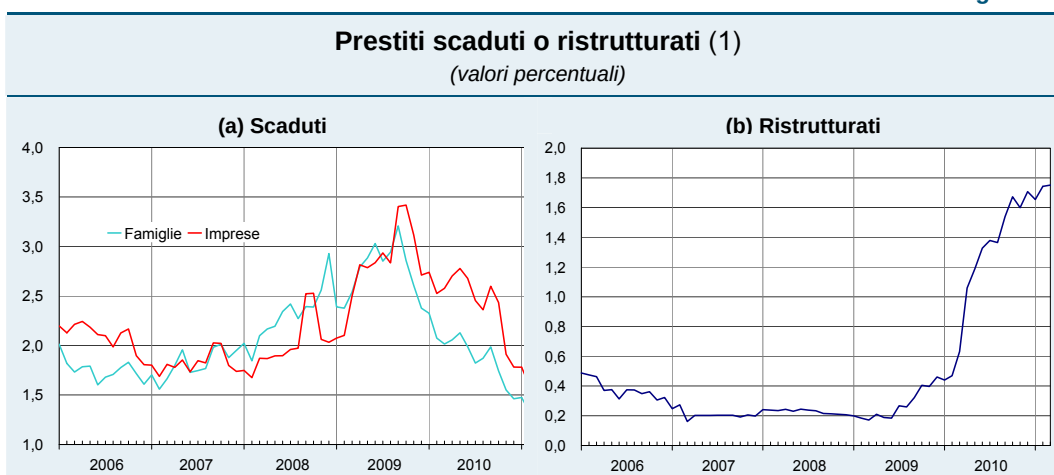
Tavola 4.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
		Famiglie produttrici (3)		
Nuove sofferenze (5)				
2009 – dic.	1,3	2,9	2,0	2,6
2010 – mar.	1,4	2,9	1,9	2,6
– giu.	1,5	2,8	2,0	2,5
– set.	1,5	2,6	1,9	2,2
– dic.	1,3	2,5	1,9	2,0
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
2009 – dic.	2,8	4,7	4,6	4,0
2010 – mar.	2,9	4,6	4,7	4,0
– giu.	3,0	4,6	4,9	4,0
– set.	2,7	4,4	4,7	3,8
– dic.	2,6	4,3	4,3	3,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

È proseguita la diminuzione della quota dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni (*past due*), già avviata nello scorcio del 2009 (fig. 4.6a). Sull'andamento di incagli e *past due* ha contribuito la “moratoria” del debito delle famiglie e delle piccole e medie imprese, avviata nel secondo semestre del 2009. In base alla *Regional Bank Lending Survey* le rinegoziazioni delle condizioni applicate al debito delle imprese hanno riguardato nel 2010 il 2,8 per cento dei finanziamenti, di cui oltre la metà ha chiesto di accedere anche alla “moratoria” prevista dall'accordo tra Ministero dell'Economia, ABI e associazioni imprenditoriali.

Figura 4.6



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Finanziamenti scaduti da almeno 90 giorni e ristrutturati, in rapporto ai finanziamenti totali. I prestiti ristrutturati si riferiscono solo alle imprese. Per le definizioni cfr. nell'Appendice della Relazione annuale la sezione: *Note metodologiche*.

Le rinegoziazioni effettuate con le piccole e medie imprese hanno comportato frequentemente l'aumento dei tempi di rimborso o la sospensione dei pagamenti, mentre risulta meno diffusa la riduzione dei tassi applicati e la concessione di nuovo credito. Tali operazioni hanno spesso comportato una ridefinizione delle garanzie a favore dell'intermediario.

Le ristrutturazioni del debito bancario di imprese in stato di difficoltà finanziaria, che hanno determinato perdite per gli intermediari, sono passate dallo 0,5 all'1,7 per cento dei prestiti (fig. 4.6b).

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Rispetto alla dinamica delle sofferenze in rapporto ai prestiti, che prende in considerazione solo lo stato finale del deterioramento, la matrice di transizione sintetizza l'intera evoluzione della rischiosità dei prestiti bancari, misurando la frequenza con cui le posizioni creditizie transitano nei diversi stati di anomalia (cfr. sezione *Note metodologiche*) in un periodo di riferimento.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi relative a circa 173 mila prestiti a imprese con sede in Veneto, nel periodo successivo alla crisi, tra giugno 2008 e dicembre 2010, la permanenza delle posizioni creditizie *in bonis* o in forme di anomalia lieve si è significativamente ridotta all'89,7 per cento (dal 93,1 per cento del periodo da dicembre 2005 a giugno 2008; tav. r5).

Tavola r5

Matrice di transizione della qualità del credito alle imprese (1)						
(frequenze percentuali e migliaia di unità)						
Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve o nessuna anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
Periodo dopo la crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve o nessuna anomalia (2)	89,7	2,2	3,5	3,9	0,7	143,6
Past-due	53,3	9,0	18,4	16,9	2,4	4,3
Incaglio	17,0	2,3	31,1	43,7	6,0	2,7
Sofferenza	0,1	0,0	0,0	95,6	4,2	17,2
Perdita	0,0	0,0	0,0	2,3	97,7	5,3
Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve o nessuna anomalia (2)	93,1	2,8	1,7	2,0	0,4	121,2
Past-due	65,8	11,5	9,5	12,0	1,2	4,6
Incaglio	21,0	3,0	24,3	45,7	6,1	1,9
Sofferenza	0,0	0,0	0,0	93,2	6,8	13,6
Perdita	0,1	0,0	0,0	1,2	98,6	3,5

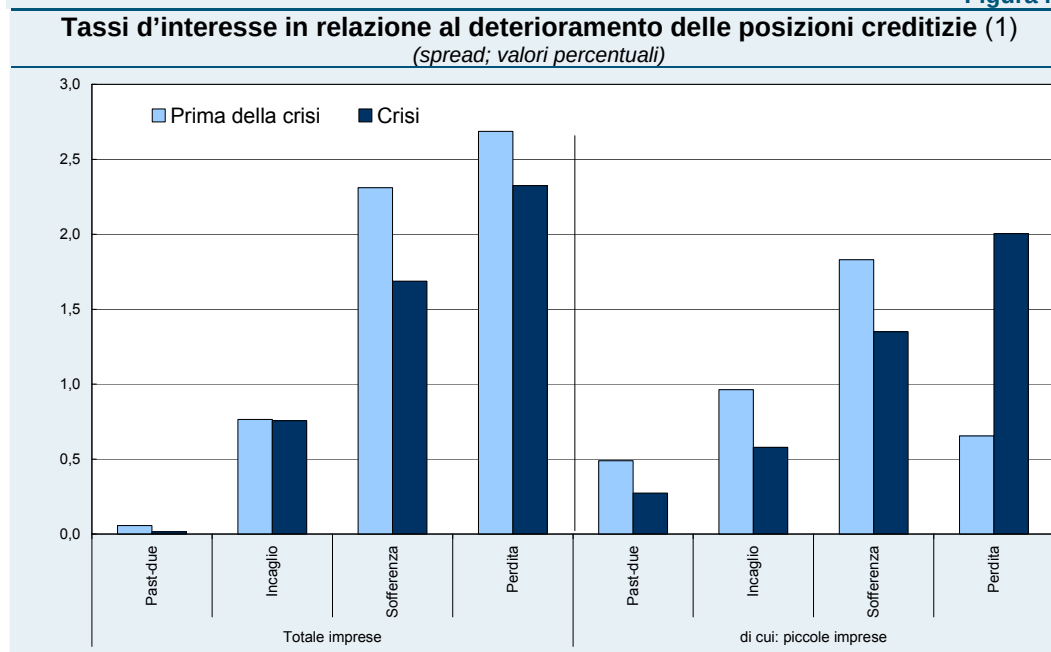
Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. in Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato all'inizio della riga a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle 'sconfinate'.

Sono invece aumentate le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite). Si è inoltre accresciuta la quota dei crediti scaduti da almeno 90 giorni che hanno mostrato un aggravamento delle preesistenti situazioni di anomalia. La crisi sembra avere inciso anche

sulla possibilità delle imprese già anomale all'inizio del periodo di superare le difficoltà finanziarie: le quota di posizioni incagliate e di quelle scadute da almeno 90 giorni riclassificate in bonis alla fine del periodo sono diminuite, rispettivamente, al 17,0 e al 53,3 per cento (dal 21,0 e 65,8 per cento del periodo precedente).

Figura r7



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. in Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spread tra i tassi d'interesse medi applicati a prestiti con nessuna o lieve anomalia all'inizio del periodo per classe di rischio della clientela a fine periodo, rispetto ai tassi relativi a prestiti con nessuna o lieve anomalia sia all'inizio sia alla fine del periodo di riferimento. I tassi sono rilevati sulle operazioni a revoca e all'inizio del periodo di riferimento (dicembre 2005 e giugno 2008). Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti.

La rapida evoluzione e l'intensità della crisi sembrano avere influito negativamente sulla capacità delle banche di discriminare tra diversi gradi di rischio della clientela: i tassi d'interesse applicati all'inizio del periodo risultavano crescenti all'aumentare del deterioramento subito dai prestiti nei successivi 30 mesi sia nel periodo 2008-10 sia in quello precedente (fig. r7), tuttavia il premio al rischio si è attenuato nel periodo della crisi, in particolare per le sofferenze.

Il risparmio finanziario

La prolungata fase di difficoltà dell'economia ha inciso sulla capacità di risparmio delle famiglie, le cui scelte di investimento sono state influenzate anche dalle incertezze sull'andamento dei mercati finanziari.

Nel 2010 la raccolta bancaria ha segnato una flessione dell'1,2 per cento. Il calo è da attribuire alle famiglie (-2,2 per cento), che detengono oltre tre quarti dell'aggregato, a fronte di una moderata crescita delle imprese (2,5 per cento). Ad una sostanziale tenuta dei depositi in conto corrente (2,1 per cento) si è contrapposto il calo delle obbligazioni bancarie (-3,6 per cento) e dei pronti contro termine (-33,0 per cento; tav. a19).

Secondo *Regional Bank Lending Survey* la clientela *retail* ha sottoscritto prevalentemente obbligazioni bancarie a tasso fisso; peraltro in seguito alle aspettative di rialzo dei tassi di mercato, si è progressivamente accresciuta la quota delle emissioni a tasso variabile, che hanno rappresentato dal secondo semestre del 2010 circa un quarto dei nuovi collocamenti. Le obbligazioni bancarie a tasso variabile hanno mostrato un incremento dello *spread*, passato da 0,1 punti percentuali nel primo semestre del 2010 a 0,4 punti percentuali nel primo trimestre del 2011. Il rialzo dei rendimenti sulle emissioni a tasso fisso è risultato lievemente più contenuto. A tali dinamiche contribuiscono la sostenuta concorrenza sul mercato della raccolta, le esigenze di assicurare una remunerazione soddisfacente alla clientela, visto il permanere dei tassi interbancari su livelli contenuti, nonché l'accresciuto rendimento dei titoli di Stato determinato dalle tensioni sui mercati dei titoli governativi. La durata media delle obbligazioni si è allungata a tre anni e mezzo rispetto ai tre anni del 2009, riflettendo l'esigenza delle banche di consolidare la raccolta.

Il valore dei titoli in custodia e amministrazione, detenuti da famiglie e imprese presso il sistema bancario (escluse le obbligazioni bancarie), ha segnato una moderata flessione. Il decremento ha riguardato le azioni (-14,5 per cento), che hanno scontato anche l'effetto di prezzo derivante dall'andamento negativo del mercato azionario italiano, i titoli governativi (-3,7 per cento) e le obbligazioni (-1,0 per cento), mentre sono risultate in aumento le quote di OICR (8,6 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

La situazione congiunturale ha stimolato le banche, specialmente quelle appartenenti ai grandi gruppi bancari nazionali, ad attuare interventi organizzativi di rivisitazione dell'articolazione territoriale. In seguito a tali interventi, per il secondo anno consecutivo, nel 2010 il numero complessivo degli sportelli ubicati in regione si è ridotto (da 3.645 a 3.625 del), nonostante l'incremento degli sportelli delle banche di credito cooperativo (2,4 per cento; tav. a20). Allo stesso tempo le politiche volte a razionalizzare l'offerta territoriale dei grandi gruppi nazionali hanno comportato la riduzione delle banche attive in Veneto a 129 (da 141). La quota del mercato regionale dei prestiti detenuta dai primi cinque gruppi bancari nazionali si è ridotta di circa due punti percentuali (al 55 per cento).

IL SISTEMA CREDITIZIO AGLI ALBORI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Nel 1861, all'epoca della proclamazione del Regno d'Italia, di cui quest'anno ricorre il centocinquantenario, il Veneto era ancora parte di una struttura statale austriaca: il Regno Lombardo-Veneto. A quei tempi si andava delineando il sistema creditizio regionale, progenitore di quello attuale, caratterizzato fin dalle origini da una diffusa presenza di banche locali di dimensione contenuta. Le istituzioni creditizie venete furono fondamentali per l'espansione della struttura imprenditoriale locale, per lo sviluppo sociale della nascente classe cittadina e per il miglioramento della qualità di vita delle masse rurali, a quei tempi arretrate in confronto al resto d'Italia, come emerge dall'inchiesta Jacini (1877-82).

Già nel 1822 erano sorte in Veneto, prime in Italia, le casse di risparmio, carat-

terizzate generalmente da un forte legame con i monti di pietà cittadini, di cui furono spesso derivazione o aggregazione. Esse furono le prime istituzioni a dedicarsi alla raccolta del risparmio popolare.

All'indomani dell'unificazione si diffusero anche le banche popolari, fondate dal liberale veneto Luigi Luzzatti, dalle quali trassero impulso e sostegno artigiani e commercianti. Alla fine del 1878 il Veneto, con 24 banche popolari, era la regione italiana nella quale la loro presenza era più rilevante. Dopo un trentennio, nel 1908, le banche popolari del Veneto erano 75.

Per soddisfare le esigenze delle classi contadine, fino ad allora tradizionalmente escluse dal credito e spesso vittime dell'usura, si svilupparono inoltre le casse rurali. Fu il filantropo padovano Leone Wollemborg ad inaugurare nel 1883 a Loreggia, in provincia di Padova, la prima cassa rurale italiana, ispirata al modello delle casse Raiffeisen tedesche. Le casse conobbero una notevole crescita nel territorio veneto, tanto che alla fine del 1887, su un totale di 36 a livello nazionale, se ne censirono 27 nelle province venete e del Friuli occidentale. Le casse rurali si caratterizzarono per una vocazione più spiccatamente solidaristica e per una dimensione operativa più limitata rispetto alle banche popolari.

Nel 1936, anno di una famosa legge bancaria, erano dunque già presenti alcune caratteristiche strutturali del sistema creditizio veneto, rispetto a quello nazionale, che si sarebbero mantenute nei decenni successivi. Considerando infatti la rete degli sportelli bancari, in Veneto era particolarmente significativa la presenza di casse di risparmio, banche popolari e casse rurali, laddove in Italia erano più rappresentati gli istituti di credito di diritto pubblico, le banche di interesse nazionale e le aziende di credito ordinario. La peculiare articolazione del sistema creditizio veneto si è mantenuta fino ai giorni nostri (tav. r6).

Tavola r6

Sportelli bancari per categoria istituzionale di banche						
<i>(valori percentuali)</i>						
	1936		1991		2010	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, aziende di credito ordinario	27,7	48,9	28,2	46,7	65,8 (1)	75,9 (1)
Casse di risparmio e monti di credito su pegno	30,1	20,1	30,7	24,9		
Banche popolari cooperative	22,6	15,2	29,3	18,2	15,4	10,3
Casse rurali e artigiane e banche di credito cooperativo	19,6	15,7	11,8	9,9	18,5	13,0
Filiali di banche estere	0,0	0,1	0,0	0,3	0,3	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il dato del 2010 si riferisce alla categoria delle banche costituite sotto forma di società per azioni.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, la spesa pubblica al netto della spesa per interessi tratta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali del Veneto è stata pari, nella media del triennio 2007-2009, a 3.189 euro pro capite (tav. a21), leggermente inferiore a quella delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Nel triennio la crescita della spesa è stata modesta (1,0 per cento in media all'anno); la spesa primaria corrente, che assorbe oltre l'80 per cento della spesa totale, è aumentata dell'1,8 per cento, quella in conto capitale, valutata al netto delle partite finanziarie, è calata del 2,7 per cento.

Oltre due terzi della spesa primaria corrente sono riconducibili alla Regione e agli enti sanitari, che hanno registrato una crescita delle erogazioni dell'1,5 per cento in media, all'anno; la spesa dei Comuni e delle Province è aumentata, rispettivamente, del 2,0 e dell'1,4 per cento. Nella media del triennio, la spesa corrente primaria pro capite delle Amministrazioni locali del Veneto è risultata inferiore dell'1,8 per cento a quella media delle RSO, per effetto del divario negativo rilevato per i Comuni e le Province (-10,8 e -16,8 per cento, rispettivamente).

La spesa in conto capitale è scesa soprattutto per i Comuni e le Province (-4,7 e -3,5 per cento, nell'ordine), mentre è cresciuta per la Regione e gli enti sanitari (1,3 per cento). Nella media del triennio, la spesa pro capite delle Amministrazioni locali venete è stata simile a quella media delle RSO; a un divario positivo del 7,3 per cento per la Regione e le ASL, si associavano differenziali negativi per i Comuni (-1,9 per cento) e, soprattutto, per le Province e gli altri Enti locali (-12,0 e -9,8 per cento, nell'ordine).

La sanità

I costi del Servizio sanitario regionale (2008-2010). – Sulla base dei conti consolidati delle 21 ASL, delle due Aziende ospedaliere e dell'Istituto Oncologico Veneto rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione, calcolata correggendo i dati di spesa pro capite complessivi per il fenomeno della mobilità interregionale, è stata pari a 1.819 euro, di poco inferiore al valore medio delle RSO e nazionale, entrambi pari a 1.861 euro (tav. a22). Nel triennio 2008-10, la spesa complessiva è aumentata, in media, del

2,3 per cento all'anno (in Italia e nelle RSO, 2,1 per cento). Nel 2010 il tasso di crescita ha decelerato all'1,8 per cento. Il rallentamento ha riguardato sia le spese della gestione diretta e, in particolare, i costi del personale che assorbono poco meno della metà del totale, sia le spese derivanti dall'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, al cui contenimento ha contribuito la stabilizzazione sui livelli del 2009 della spesa farmaceutica.

Equilibri finanziari del Servizio sanitario regionale. – Nel 2010, il conto economico consolidato del Servizio sanitario regionale (SSR), ha evidenziato un risultato d'esercizio negativo pari a 432 milioni, in calo rispetto al 2009 (522 milioni), e inferiore alla perdita media rilevata nel periodo 2001-08 (575 milioni). La perdita si è concentrata in quattro ASL, cui è imputabile circa il 60 per cento del totale.

Nonostante il venir meno del gettito aggiuntivo derivante dalla manovra sull'addizionale all'Irpef, solitamente utilizzato a copertura della perdita d'esercizio dell'anno precedente, le risorse aggiuntive statali e regionali hanno ridotto la perdita d'esercizio del 2010 a 233 milioni. Le rettifiche a riduzione dei costi, apportate secondo i criteri contabili adottati dal "Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali", tra cui rientrano quelle concernenti l'abbattimento dei costi relativi agli ammortamenti effettuati dalla ASL, hanno infine portato alla formazione di un avanzo di poco superiore ai 12 milioni.

Nel 2010, con l'esaurimento degli effetti derivanti dalla L.R. 17.12.2007, n. 36, che aveva stabilito una maggiorazione dello 0,5 per cento all'addizionale regionale all'Irpef per i redditi superiori a 29.500 euro, il gettito complessivo della manovra tributaria regionale è calato a circa 90 milioni (223 nel 2009, di cui 131 relativi alla manovra sull'aliquota regionale all'Irpef), imputabili agli effetti di trascinamento delle manovre tributarie degli anni precedenti, relative all'Irap e alla tassa automobilistica.

A partire dal 2011, il risultato di gestione del SSR risentirà negativamente degli effetti derivanti dall'Intesa stipulata lo scorso 3 marzo tra Stato e Regioni sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti e organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

L'Intesa recepisce le variazioni alla disciplina dei criteri di contabilizzazione delle immobilizzazioni materiali e immateriali acquistate dalle ASL. Fino al 2010, la sterilizzazione degli ammortamenti avveniva, senza godere della relativa copertura finanziaria, anche con riferimento agli acquisti effettuati a fronte di contributi in conto esercizio, che venivano contabilizzati tra i ricavi. Dal 2011, la sterilizzazione degli ammortamenti potrà avvenire solo con riferimento alle immobilizzazioni acquistate con finanziamenti in conto capitale assegnati dalla Regione, dallo Stato e da altri enti pubblici; gli acquisti di cespiti finanziati con contributi in conto esercizio dovranno invece essere interamente ammortizzati nell'esercizio di acquisizione e, non potendo più essere sterilizzati, incideranno come costo sul risultato contabile d'esercizio. Tale costo sarà inoltre computato anche ai fini del "Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali" che, fino al 2010, non lo considerava ai fini della determinazione del risultato d'esercizio.

Per il Veneto, sulla base della media degli ammortamenti non sterilizzabili del triennio 2008-10, tale modifica determinerebbe un deterioramento del risultato di esercizio quantificabile in circa 165 milioni di euro l'anno.

L'Accordo stipulato lo scorso 24 marzo tra le Regioni e i Ministeri dell'Eco-

nomia e della Salute sulla copertura finanziaria degli ammortamenti non sterilizzabili, relativi al periodo 2001-10, comporterà maggiori oneri a carico dei bilanci regionali. Per il Veneto, l'Accordo prevede l'impegno da parte della Regione a garantire una copertura finanziaria pari a 1.155 milioni. La copertura sarà assicurata a partire dal 2013, in un periodo di venticinque anni.

Gli investimenti pubblici

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali*, nel triennio 2007-09 la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Veneto è calata del 3,1 per cento in media all'anno, attestandosi alla fine del periodo all'1,4 per cento del PIL regionale (tav. a23). La flessione, pur interessando tutte le tipologie di enti, è imputabile in larga misura al calo degli investimenti delle ASL (-3,5 per cento) e dei Comuni (-3,8 per cento). La quota di spesa dei Comuni veneti sul totale degli investimenti delle Amministrazioni locali della regione si è progressivamente ridotta dalla seconda metà degli anni novanta, attestandosi al 58 per cento (64 per cento nella media delle RSO). A tale andamento hanno contribuito sia la riduzione delle fonti di finanziamento sia i vincoli posti dal Patto di stabilità interno (PSI).

Gli investimenti dei Comuni e il Patto di stabilità interno. – Tra il 2004 e il 2009, in media, il 45,4 per cento dei Comuni del Veneto è stato soggetto al PSI (l'83 per cento circa in termini di popolazione). In questi Comuni, sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, gli impegni di spesa in conto capitale si sono contratti del 44,6 per cento (fig. 5.1a). La flessione ha riguardato anche i pagamenti di competenza e quelli effettuati a fronte di residui passivi di esercizi precedenti (-36,3 e -20,2 per cento, nell'ordine). Nonostante il calo dei pagamenti è comunque proseguito il processo di smaltimento dei residui passivi. Al contrario, gli impegni di spesa in conto capitale nei Comuni fino a 5.000 abitanti (non soggetti al PSI) sono rimasti pressoché stazionari (fig. 5.1b).

La riduzione degli investimenti nei Comuni soggetti al PSI ha interessato la generalità delle funzioni di spesa, indipendentemente dalla presenza di fenomeni di esternalizzazione, e si è accompagnata ad una contrazione del 30 per cento degli accertamenti relativi alle fonti con cui è possibile finanziare gli investimenti (per i Comuni fino a 5.000 abitanti tali fonti sono calate del 9,7 per cento).

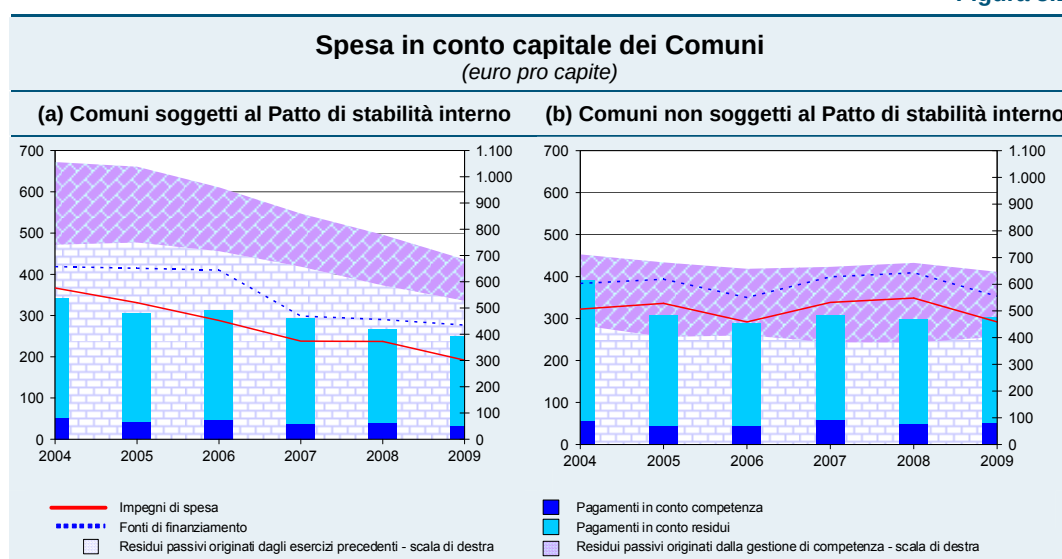
Le fonti di finanziamento per le spese di investimento comprendono: i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie, l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti, l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione, e il ricorso all'indebitamento (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Nei Comuni soggetti al PSI il calo delle fonti di finanziamento, rilevato tra il 2004 e il 2009, ha riguardato tutte le componenti. Alla minore capacità della gestione corrente di generare risorse destinabili agli investimenti (-50,0 per cento), imputabile alla limitata autonomia fiscale e alla elevata rigidità delle spese correnti, si sono associati una flessione dell'avanzo di amministrazione (-4,9 per cento), concentrata tra il

2008 e il 2009, un calo dei trasferimenti in conto capitale (-27,9 per cento) e un minore ricorso all'indebitamento (-43 per cento), che non appare legato ai limiti imposti dalla normativa nazionale. Queste ultime due fonti rappresentavano, nel 2004, oltre l'80 per cento del totale.

Il limite all'indebitamento, calcolato in termini di rapporto tra la spesa per interessi e le entrate correnti dei primi tre titoli del bilancio, già ridotto nel 2004 al 12 per cento rispetto al 25 per cento previsto dal Testo Unico degli Enti locali, è stato recentemente abbassato dal D.L. n. 225 del 2010 al 10 e all'8 per cento, rispettivamente, per il 2012 e 2013. Nel 2009, solo l'1,2 per cento dei Comuni aveva oltrepassato il limite del 12 per cento; oltre l'80 per cento dei Comuni non superava la soglia dell'8 per cento.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Per i Comuni con oltre 5.000 abitanti, alla flessione delle fonti di finanziamento utilizzabili per gli investimenti, si sono associati, dal 2005, i vincoli imposti dal PSI. Tali vincoli sono mutati nel tempo, mirando dapprima al contenimento della dinamica di spesa e, in seguito, alla fissazione di obiettivi in termini di saldo finanziario. La regolamentazione ondivaga del PSI ha inficiato la capacità di programmazione delle risorse e della spesa su base pluriennale da parte delle Amministrazioni locali.

Il PSI è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi), della base di calcolo e degli aggregati presi in considerazione. La spesa in conto capitale, esclusa fino al 2004, è stata assoggettata al PSI nel biennio 2005-06, come vincolo diretto alla spesa e, dal 2007, come vincolo sul saldo finanziario; dal 2008 a oggi il vincolo considera solo il saldo per cassa mentre, per la parte corrente, il saldo afferisce alla competenza giuridica, dando luogo a un sistema definito di "competenza mista".

Il passaggio agli obiettivi in termini di saldo finanziario ha indotto le Amministrazioni locali a utilizzare solo in parte le fonti potenzialmente disponibili per finanziare gli investimenti (in particolare le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione), favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie della Regione sono ammontate a 1.838 euro pro capite nel triennio 2007-09 (1.739 euro nella media delle RSO), con una crescita del 4,5 per cento in media all'anno, in linea con quanto rilevato per le altre RSO (tav. a24). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IIVA e all'accisa sulla benzina. Il gettito complessivo dei tributi propri, tra cui rientrano l'IRAP, l'addizionale sul gas metano e l'addizionale all'Irpef, e che rappresenta oltre la metà delle entrate tributarie complessive, ha mostrato una modesta dinamica di crescita (1,0 per cento in media all'anno).

Nell'ultimo triennio disponibile (2006-08), le entrate tributarie delle Province sono state in media pari a 86 euro pro capite (in linea con le altre RSO) e hanno evidenziato un basso tasso di crescita (1,3 per cento all'anno). All'aumento del gettito dell'addizionale sul consumo di energia elettrica (10,5 per cento) e di quello derivante dal tributo per i servizi di tutela, protezione e igiene dell'ambiente (16,9 per cento), si sono contrapposte le flessioni dell'imposta sull'assicurazione RC auto (-2,2 per cento) e dell'imposta di trascrizione (-0,6 per cento), che rappresentano, nell'ordine, quasi il 43 e il 25 per cento delle entrate tributarie complessive delle Province.

Le entrate tributarie dei Comuni calcolate al netto della compartecipazione all'Irpef, sono state pari, nella media del triennio 2006-08, a 352 euro pro capite (357 euro nelle RSO) e hanno registrato una contrazione, in media d'anno, del 2,6 per cento in linea con quanto avvenuto nelle altre RSO.

L'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e, in misura inferiore, la nuova sospensione della facoltà di variare le aliquote dell'addizionale all'Irpef, hanno ridotto l'autonomia tributaria dei Comuni del Veneto.

A decorrere dal 2008 il D.L. 27.5.2008, n. 93, convertito nella L. 4.7.2008, n. 126, ha escluso dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate. Per l'addizionale all'Irpef la facoltà di variare le aliquote, concessa tra il 2006 e il 2008, è stata nuovamente sospesa dal 2009 secondo quanto stabilito dal D.lgs. n. 23 del 2011, in attuazione della legge delega n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale.

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, disponibili per il Veneto fino al 2009, l'indice di autonomia tributaria, misurato dal rapporto tra entrate tributarie al netto della compartecipazione all'Irpef e il totale delle entrate correnti si è contratto, tra il 2007 e il 2009, dal 48,6 al 40,7 per cento. La flessione è stata particolarmente intensa per i Comuni di maggiori dimensioni (dal 45,4 al 36,0 per cento per quelli con oltre 60 mila abitanti) e non deriva dalla diminuzione

delle entrate tributarie che più risentono di modifiche organizzative e di esternalizzazioni (Tarsu, Tosap e imposte sulla pubblicità). Al calo dell'autonomia tributaria, si è associata una maggiore dipendenza erariale, misurata dal rapporto tra le entrate per contributi e trasferimenti statali, inclusa la compartecipazione all'Irpef, e il totale delle entrate correnti; tra il 2007 e il 2009 la dipendenza erariale è cresciuta dal 21,6 al 28,8 per cento.

L'aumento della dipendenza erariale è imputabile ai maggiori trasferimenti erariali compensativi del mancato gettito dell'ICI sull'abitazione principale; al netto di tale componente, i trasferimenti erariali correnti sono calati del 3,2 per cento tra il 2007 e il 2009.

Il debito

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali venete era pari al 4,6 per cento del PIL (in Italia, il 7,3 per cento). Nel 2010 il debito è rimasto pressoché invariato in termini nominali (0,6 per cento), a fronte di una lieve diminuzione nel resto del paese (-0,4 per cento, tav. a25).

Alla fine dell'anno il debito ammontava a poco più di 6,5 miliardi e rappresentava il 6 per cento circa del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La composizione per strumento di debito non ha subito sostanziali variazioni. I prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti rappresentano, per le Amministrazioni locali venete, oltre il 60 per cento del debito, mentre i titoli obbligazionari emessi in Italia e all'estero sono pari, rispettivamente, al 14,4 e al 20,6 per cento. Il Veneto continua a differenziarsi dalla media nazionale per la maggiore incidenza sul totale dei titoli emessi all'estero e in Italia, superiore di dieci punti percentuali alla media nazionale, cui si associa un minore ricorso ai finanziamenti di banche italiane e della Cassa depositi e prestiti e la pressoché totale assenza di prestiti da parte di banche estere.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tavola	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
"	a2	PIL e produttività media del lavoro nel confronto europeo
"	a3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
"	a4	Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
"	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
"	a6	Struttura della grande distribuzione
"	a7	Movimento turistico
"	a8	Movimento turistico per comprensorio
"	a9	Commercio estero (cif-fob) per settore
"	a10	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
"	a11	Indici di bilancio delle imprese
"	a12	Occupati e forze di lavoro
"	a13	Saldi occupazionali per settore e nazionalità dei lavoratori dipendenti
"	a14	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavola	a15	Prestiti e depositi delle banche per provincia
"	a16	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
"	a17	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
"	a18	Tassi di interesse bancari
"	a19	Risparmio finanziario
"	a20	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavola	a21	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
"	a22	Costi del servizio sanitario
"	a23	Spesa pubblica per investimenti fissi
"	a24	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
"	a25	Debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota %(2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.102	1,6	-4,7	1,6	1,3	-2,0
Industria	42.512	33,0	4,0	2,3	-0,8	-14,1
<i>Industria in senso stretto</i>	33.690	26,2	3,2	3,3	-1,2	-15,4
<i>Costruzioni</i>	8.822	6,9	7,4	-1,8	0,9	-8,7
Servizi	84.058	65,3	1,6	1,5	-0,4	-2,2
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni</i>			0,7	0,3		
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>			2,8	2,0		
<i>Altre attività di servizi</i>			1,1	2,4		
Totale valore aggiunto	128.672	100,0	2,3	1,8	-0,5	-6,4
PIL	141.530	-	2,4	1,8	-0,8	-5,9
PIL pro capite (euro)	28.856	114,3	1,6	0,8	-1,9	-6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

PIL e produttività media del lavoro nel confronto europeo*(euro e valori percentuali)*

VOCI	Veneto			Media cluster (1)		
	2000	2007	Variazione 2000-07 (4)	2000	2007	Variazione 2000-07 (4)
Pil (miliardi)	120,0	131,0	1,3	105,0	118,9	1,9
Pil pro capite (migliaia) (2)	26,7	27,3	0,3	22,4	24,6	1,5
Produttività media del lavoro (migliaia) (3)	56,8	56,3	-0,1	49,0	52,0	0,9
Occupati / popolazione	47,0	48,5	1,5	45,7	47,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice. - (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. - (3) Rapporto tra Pil reale a prezzi 2000 e occupati. - (4) Tasso di crescita medio annuo, per il rapporto tra occupati e popolazione il valore è pari alla differenza assoluta in punti percentuali.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	73,4	-31,0	-22,3	-26,2	-24,2	6,4
2009	65,6	-61,3	-62,9	-61,2	-54,0	4,8
2010	71,8	-31,9	-28,3	-29,4	-28,7	-3,4
2009 – 1° trim.	64,2	-64,0	-68,5	-63,3	-51,8	10,9
2° trim.	64,9	-65,8	-67,0	-65,9	-57,3	6,0
3° trim.	65,9	-59,9	-56,7	-59,5	-55,8	1,6
4° trim.	67,3	-55,6	-59,3	-56,0	-51,2	0,6
2010 – 1° trim.	70,3	-43,1	-44,2	-40,3	-40,9	-1,4
2° trim.	72,3	-34,5	-31,0	-32,7	-31,6	-6,7
3° trim.	72,9	-27,8	-22,3	-25,7	-24,1	-4,4
4° trim.	71,5	-22,2	-15,7	-19,0	-18,4	-1,1
2011 – 1° trim.	72,2	-22,5	-21,2	-18,8	-16,5	-0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a4

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera*(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Settori										
Alimentare, bevande e tabacco	1,4	3,9	0,2	1,1	6,5	8,0	1,6	5,2	-0,1	-0,4
Tessile, abbigliamento e calzature	-12,6	3,3	-9,2	1,7	-9,8	8,1	-11,5	4,7	-4,0	-3,3
Legno e mobili	-17,5	0,4	-15,4	0,1	-16,9	7,5	-16,9	0,9	-4,2	-3,4
Carta, stampa editoria	-6,8	2,2	-8,9	2,9	-0,6	1,5	-7,3	4,2	-6,2	-1,8
Gomma, plastica	-13,9	6,6	-14,7	6,0	-9,5	17,9	-14,1	8,0	-8,1	0,6
Lavorazione minerali non metalliferi	-9,5	1,7	-12,5	-1,5	-5,8	7,0	-9,1	0,9	-5,2	-2,4
Produtz. metalli e prodotti in metallo	-23,1	9,2	-24,1	5,8	-19,6	18,3	-25,8	8,8	-5,1	-2,6
Macchine utensili	-20,8	9,0	-16,2	7,4	-19,2	21,4	-18,8	8,0	-4,9	-2,6
Macchine elettriche e elettroniche	-16,1	14,4	-15,7	14,0	-13,1	16,1	-14,6	14,1	-8,4	-0,2
Altre imprese manifatturiere	-14,2	6,4	-12,7	3,8	-7,0	9,4	-12,6	5,4	-9,5	-0,1
Classe di addetti										
2-9 addetti	-18,0	-2,3	-18,3	-1,4	4,0	10,6	-18,1	-2,3	-3,3	
10-49 addetti	-14,3	3,8	-13,6	2,3	-13,2	7,3	-13,7	3,9	-6,4	-2,0
50-249 addetti	-14,2	8,3	-12,6	6,4	-13,0	14,2	-14,5	7,9	-3,2	-1,4
250 addetti e più	-16,2	11,8	-15,5	6,8	-12,6	22,2	-15,3	5,1	-5,1	-3,2
Totale	-14,9	6,3	-14,1	3,9	-12,6	14,1	-14,6	6,3	-5,1	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali*(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	2009		2010		2011 (previsione)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti: (1)						
Programmati (2)	174	-24,3	190	-1,1	202	-8,5
Realizzati	190	-11,8	202	7,4	-	-
Fatturato	190	-15,7	202	10,5	202	6,5
Occupazione	190	-2,4	202	-1,9	202	-0,2

Fonte: *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A prezzi costanti - (2) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a6

Struttura della grande distribuzione*(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Grandi Magazzini	80	77	56	176	164	151	2.316	2.187	1.845
Ipermercati	55	57	61	314	309	332	6.905	7.222	7.269
Supermercati	1.088	1.094	1.110	1.025	1.034	1.053	16.784	17.455	17.687
Grande distribuzione specializzata	182	196	215	514	548	617	5.056	4.862	5.423
Totale	1.405	1.424	1.442	2.029	2.056	2.152	31.061	31.726	32.224

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a7

Movimento turistico (1)*(migliaia di unità)*

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	5.592	8.538	14.130	24.931	35.677	60.608
2009	5.564	8.381	13.945	24.540	35.903	60.443
2010	5.610	8.974	14.584	24.098	36.723	60.821

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Movimento turistico per comprensorio (1)*(migliaia di unità e variazioni percentuali)*

VOCI	2008	2009	2010	Variazione 2009-10
Spiagge				
Arrivi	3.747	3.768	3.685	-2,2
Presenze	26.137	26.304	25.819	-1,8
Permanenza media	7,0	7,0	7,0	0,0
Terme				
Arrivi	597	592	607	2,6
Presenze	3.083	3.030	3.005	-0,8
Permanenza media	5,2	5,1	5,0	-0,1
Laghi				
Arrivi	1.896	2.012	2.070	2,9
Presenze	9.464	10.007	10.299	2,9
Permanenza media	5,0	5,0	5,0	0,0
Montagna				
Arrivi	946	953	955	0,2
Presenze	5.546	5.562	5.461	-1,8
Permanenza media	5,9	5,8	5,7	-0,1
Città d'arte				
Arrivi	6.944	6.620	7.267	9,8
Presenze	16.378	15.540	16.237	4,5
Permanenza media	2,4	2,3	2,2	-0,1
Totale comprensori				
Arrivi	14.130	13.945	14.584	4,6
Presenze	60.608	60.443	60.821	0,6
Permanenza media	4,3	4,3	4,2	-0,1

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni 2009 2010		2010	Variazioni 2009 2010	
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	833	-16,7	21,9	1.866	-10,0	19,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	57	-14,4	18,2	1.792	-14,0	23,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.175	-4,2	13,4	3.024	-11,1	6,4
Prodotti tessili, abbigliamento	4.213	-19,9	6,1	3.844	-10,7	13,6
Pelli, accessori e calzature	3.990	-16,6	16,0	2.427	-22,7	30,6
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	1.216	-12,1	21,5	1.609	-22,3	33,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	290	-35,1	33,8	513	12,5	68,7
Sostanze e prodotti chimici	1.492	-16,9	23,0	2.717	-19,0	30,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	364	-7,6	21,6	387	33,9	70,0
Art.gomma e mat.plast., altri prod.lavoraz.minerali non metall.	2.852	-19,8	12,8	1.492	-17,9	28,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5.087	-30,9	19,5	4.563	-41,1	46,5
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	907	-5,2	-2,8	2.272	16,9	86,6
Apparecchi elettrici	3.665	-23,0	15,8	1.645	-14,9	32,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	8.608	-25,3	18,7	2.201	-31,2	24,8
Mezzi di trasporto	2.267	-35,5	26,1	5.916	-32,6	5,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	6.102	-19,0	16,0	1.521	-12,1	16,6
Energia elettrica e gas, trattamento dei rifiuti e risanamento	175	-29,7	103,	369	-55,4	92,3
Prodotti delle altre attività	307	-18,8	5,3	80	-9,6	6,1
Totale	45.598	-21,5	16,2	38.239	-22,5	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.**Commercio estero (cif-fob) per area geografica***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni 2009 2010		2010	Variazioni 2009 2010	
Paesi UE (1)	27.316	-21,3	13,7	24.230	-23,5	25,6
Area dell'euro	20.173	-18,9	12,3	19.607	-23,7	25,5
di cui: <i>Francia</i>	4.866	-14,1	12,4	2.373	-17,5	24,7
<i>Germania</i>	6.232	-18,6	17,3	9.076	-18,5	20,2
<i>Spagna</i>	2.351	-25,8	9,6	1.804	-52,5	40,2
Altri paesi UE	7.143	-27,5	17,6	4.622	-22,5	25,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.208	-25,9	13,8	736	-35,5	48,2
Paesi extra UE	18.282	-22,0	20,2	14.009	-20,7	23,6
Paesi dell'Europa centro orientale	2.651	-32,5	8,6	1.542	-31,3	26,6
Altri paesi europei	2.734	-19,6	23,8	1.134	-28,0	20,9
America settentrionale	3.415	-28,1	30,6	777	-28,3	8,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.002	-28,8	31,3	676	-28,1	5,3
America centro-meridionale	1.290	-31,7	27,9	837	-32,7	3,8
Asia	5.976	-12,1	22,2	7.270	-14,8	28,5
di cui: <i>Cina</i>	1.391	7,9	49,6	3.915	-15,6	34,7
<i>Giappone</i>	430	-16,0	-0,7	458	-1,8	-2,1
<i>EDA (2)</i>	1.376	-14,6	23,7	588	-27,5	22,0
Altri paesi extra UE	2.216	-16,5	8,5	2.448	-15,8	22,9
Totale	45.598	-21,5	16,2	38.239	-22,5	24,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27 – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di bilancio delle imprese

(valori percentuali)

INDICI	valore medio					
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Variazione del fatturato	6,9	4,3	9,7	8,4	2,3	-11,6
di cui: <i>industria</i>	6,7	3,6	11,5	8,3	1,5	-16,2
<i>costruzioni</i>	7,0	8,1	12,3	9,4	5,6	-7,4
<i>servizi</i>	7,1	4,8	7,1	8,3	2,8	-6,2
Margine operativo lordo / fatturato	6,9	6,8	7,0	7,3	6,1	6,1
di cui: <i>industria</i>	8,7	8,4	8,5	8,7	7,4	7,3
<i>costruzioni</i>	7,0	7,5	7,4	7,7	6,8	7,0
<i>servizi</i>	4,8	4,8	5,0	5,3	4,5	4,7
Oneri finanziari / MOL	16,4	16,4	16,6	19,2	22,6	16,4
di cui: <i>industria</i>	16,1	16,4	15,8	18,4	21,4	15,9
<i>costruzioni</i>	25,9	23,6	25,4	29,8	36,1	26,9
<i>servizi</i>	15,6	15,1	16,4	18,7	21,8	14,6
ROA	5,6	5,5	6,2	6,6	4,9	3,4
di cui: <i>industria</i>	5,9	5,8	6,7	7,2	5,3	3,6
<i>costruzioni</i>	4,8	4,7	5,0	5,5	4,4	3,1
<i>servizi</i>	5,1	5,3	5,6	5,8	4,5	3,2
Debiti finanziari e verso banche/ fatturato	28,4	28,4	28,2	29,9	30,8	35,1
di cui: <i>industria</i>	32,5	32,5	31,4	32,4	32,8	37,5
<i>costruzioni</i>	42,3	44,5	46,9	50,6	55,3	69,0
<i>servizi</i>	21,6	21,3	21,7	23,3	24,4	26,6
Leverage	58,2	56,9	57,8	59,8	56,5	56,0
di cui: <i>industria</i>	55,7	54,5	55,4	57,3	54,8	53,2
<i>costruzioni</i>	72,2	70,9	72,5	73,6	72,3	74,3
<i>servizi</i>	60,4	58,3	58,7	60,8	55,2	54,9
Liquidità immediata	84,5	86,4	85,6	86,0	82,1	84,5
di cui: <i>industria</i>	88,0	89,6	86,8	87,8	84,8	89,7
<i>costruzioni</i>	76,3	78,6	80,2	89,3	73,7	73,3
<i>servizi</i>	80,7	83,2	85,1	82,3	80,5	80,6
Cash flow / fatturato	21,1	20,5	20,4	20,6	19,5	20,5
di cui: <i>industria</i>	24,9	23,7	23,3	23,0	21,7	22,9
<i>costruzioni</i>	21,7	21,1	20,6	21,3	20,4	20,9
<i>servizi</i>	16,4	16,6	16,8	17,2	16,6	17,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola a12

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: commercio						
2008	-17,0	4,1	2,2	1,8	0,9	1,9	8,0	2,1	3,5	68,9	66,5
2009	-1,8	-5,8	-4,3	0,0	2,4	-2,2	33,4	-0,9	4,8	67,9	64,7
2010	12,8	-7,3	1,4	3,0	2,3	0,0	22,1	1,1	5,8	68,5	64,5
2009 – 4° trim.	-13,0	-12,5	-6,2	3,6	2,2	-2,9	30,6	-1,7	4,8	67,7	64,5
2010 – 1° trim.	-11,6	-6,5	-0,6	5,1	-1,1	0,5	21,1	1,5	5,6	69,2	65,3
2° trim.	3,0	-8,0	11,1	1,0	0,9	-0,9	25,8	0,3	6,0	68,5	64,3
3° trim.	37,1	-11,5	12,8	3,8	7,0	0,7	8,8	1,1	5,2	67,6	64,1
4° trim.	27,8	-3,2	-13,7	2,0	2,7	-0,3	32,6	1,3	6,3	68,5	64,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a13

Saldi occupazionali per settore e nazionalità dei lavoratori dipendenti

(migliaia di unità e percentuale)

SETTORI	Italiani		Stranieri		Totale	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Agricoltura	-0,3	0,0	0,4	0,3	0,1	0,3
Industria in senso stretto	-24,1	-10,4	-5,4	-0,1	-29,6	-10,4
di cui: estrattive	-0,1	-0,1	0,0	0,0	-0,1	-0,1
<i>made in Italy</i>	-10,1	-5,7	-1,4	0,1	-11,6	-5,7
<i>metalmecchanico</i>	-11,4	-3,6	-3,6	-0,2	-15,0	-3,8
<i>altre industrie</i>	-2,5	-1,1	-0,4	0,0	-2,9	-1,1
<i>utilities</i>	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,2
Costruzioni	-3,7	-2,4	-2,6	-0,9	-6,3	-3,3
Servizi	-10,6	-2,8	0,4	1,5	-10,1	-1,3
di cui: <i>commercio e turismo</i>	-5,4	-2,1	0,2	0,3	-5,2	-1,9
<i>ingrosso e logistica</i>	-4,5	-1,4	-0,9	0,4	-5,4	-1,0
<i>servizi finanziari</i>	-0,4	-0,2	-0,1	0,0	-0,4	-0,2
<i>terziario avanzato</i>	-0,9	0,0	0,1	-0,1	-0,8	-0,1
<i>servizi alla persona</i>	0,4	1,0	0,9	0,4	1,3	1,4
<i>altri servizi</i>	0,1	-0,1	0,3	0,5	0,4	0,5
Totale	-38,7	-15,5	-7,2	0,8	-45,8	-14,8
Per memoria: <i>incidenza sul totale</i> (1)	-2,7	-1,1	-3,6	0,4	-2,8	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro - SILV e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza percentuale sul totale degli occupati dipendenti della corrispondente nazionalità

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	::	::	::	220	2.513,3	29,9	220	2.513,3	29,9
Industria in senso stretto	21.566	778,7	-46,2	86.210	250,4	178,5	107.776	430,2	51,8
Estrattive	7	378,5	-19,1	6	::	::	14	378,5	50,8
Legno	2.785	846,7	-2,4	7.576	3.329,7	290,9	10.361	1.238,8	116,2
Alimentari	198	225,9	82,3	634	7,1	366,9	833	52,6	240,5
Metallurgiche	960	1.083,4	-59,6	3.096	231,0	519,6	4.055	717,4	41,1
Meccaniche	10.912	1.055,5	-56,3	47.448	242,0	189,8	58.360	495,2	41,1
Tessili	726	212,7	-24,9	5.098	86,6	101,6	5.824	110,0	66,6
Abbigliamento	1.415	473,3	-19,3	8.004	330,5	160,9	9.419	373,4	95,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.154	557,9	-49,2	3.312	202,8	79,0	4.466	331,0	8,4
Pelli, cuoio e calzature	1.117	247,0	-21,1	3.346	423,6	58,7	4.463	334,7	26,7
Lavorazione minerali non met.	1.207	586,4	-38,1	3.547	150,4	181,3	4.754	307,7	48,0
Carta, stampa ed editoria	563	472,1	-25,4	1.781	401,4	293,9	2.344	443,4	94,2
Installaz. impianti per l'edilizia	345	536,4	-5,3	1.828	2.103,2	288,8	2.174	961,8	160,4
Energia elettrica e gas	::	::	::	26	272,6	-55,6	26	272,6	-55,6
Varie	176	1.336,8	-25,4	509	::	137,1	685	2.643,8	52,0
Edilizia	5.961	131,5	10,8	1.184	1.736,9	696,1	7.145	137,1	29,2
Trasporti e comunicazioni	238	4.370,7	-43,1	2.065	136,5	101,6	2.303	226,2	59,6
Tabacchicoltura	::	::	::	::	::	::	::	::	::
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	7.374	962,9	171,5	7.374	962,9	171,5
Totale	27.765	565,3	-39,5	97.053	267,1	177,2	124.818	392,2	54,3
di cui: artigianato (1)	2.353	133,7	16,7	27.938	1.269,9	109,5	30.291	735,9	97,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
Prestiti (2) (3)			
Belluno	4.107	3.833	3.731
Padova	26.330	25.862	27.794
Rovigo	4.377	4.372	4.919
Treviso	30.519	29.344	33.627
Venezia	20.919	20.485	22.449
Verona	26.844	26.231	28.993
Vicenza	28.259	26.691	28.952
Totale	141.355	136.819	150.466
Depositi (4)			
Belluno	2.401	2.575	2.504
Padova	14.315	14.721	14.732
Rovigo	2.867	2.971	2.929
Treviso	11.457	12.786	12.629
Venezia	10.642	11.277	11.417
Verona	13.358	14.169	13.774
Vicenza	11.757	12.332	12.236
Totale	66.797	70.830	70.222

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazioni dall'attivo di bilancio. – (4) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1) (2)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

SETTORI	Prestiti (3)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	1.739	1.712	1.730	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	5.896	5.781	7.982	14	15	28
Imprese medio-grandi (a)	79.410	74.721	76.706	2.187	3.836	4.829
Imprese piccole (b) (4)	20.606	19.830	21.250	881	1.176	1.487
Imprese (a+b)	100.016	94.550	97.956	3.068	5.012	6.316
di cui: famiglie produttrici (5)	8.985	8.843	10.025	407	536	673
Famiglie consumatrici	32.978	34.155	42.128	648	995	1.456
Totale	141.355	136.819	150.466	3.735	6.027	7.808

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificate. – (2) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazioni dall'attivo di bilancio. – (3) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)
 (consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.301	5,9	15,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	233	-10,1	-3,2
Attività manifatturiere	33.419	-9,8	-0,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	3.538	-2,6	7,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	3.910	-15,7	-0,5
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.141	-5,5	-1,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	2.744	-7,3	2,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	965	-3,9	5,6
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.746	-9,0	9,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	8.864	-13,1	0,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	2.014	-4,8	5,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	4.264	-6,3	-9,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	549	-14,0	-7,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.684	-17,6	-15,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.626	9,1	25,0
Costruzioni	16.647	-0,1	0,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.241	-4,3	-0,3
Trasporto e magazzinaggio	2.767	-5,7	4,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.654	-0,1	4,1
Servizi di informazione e comunicazione	906	-7,3	2,6
Attività immobiliari	15.363	-4,4	-1,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.480	-0,3	2,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.565	-1,1	0,9
Attività residuali	3.816	3,4	9,4
Totale	106.023	-4,5	1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Tavola a18

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2008	dic. 2009	dic. 2010	mar. 2011 (4)
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (2)	7,18	4,64	4,44	4,50
<i>totale imprese</i>	7,19	4,70	4,53	4,59
<i>di cui: imprese medio-grandi</i>	6,91	4,36	4,25	4,31
<i>piccole imprese (3)</i>	9,05	6,94	6,48	6,59
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	6,68	4,13	3,92	3,96
<i>costruzioni</i>	7,90	5,45	5,47	5,64
<i>servizi</i>	7,46	4,98	4,82	4,92
Prestiti a medio e a lungo termine	5,79	2,86	3,10	3,28
<i>di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,40	2,55	2,80	2,94
<i>a imprese</i>	5,88	3,02	3,17	3,45
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	1,88	0,36	0,40	0,43

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20, società semplici e società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a19

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	49.997	48.684	-1,8	20.833	21.537	3,4	70.830	70.222	-0,4
di cui:									
conti correnti	37.379	38.014	1,7	19.004	19.535	2,8	56.384	57.549	2,1
pronti contro termine	3.526	2.231	-36,7	486	459	-5,7	4.012	2.690	-33,0
Titoli a custodia semplice e amministrata	85.599	82.529	-3,6	11.721	10.925	-6,8	97.320	93.454	-4,0
di cui:									
titoli di Stato italiani	10.643	10.275	-3,5	913	854	-6,5	11.556	11.129	-3,7
obbligazioni bancarie italiane	33.665	32.452	-3,6	2.970	2.872	-3,3	36.635	35.324	-3,6
altre obbligazioni	10.976	10.754	-2,0	1.038	1.144	10,1	12.014	11.897	-1,0
azioni	14.548	12.482	-14,2	5.483	4.655	-15,1	20.031	17.136	-14,5
quote di OICR (2)	15.052	16.334	8,5	1.188	1.308	10,2	16.239	17.642	8,6
per memoria:									
Raccolta bancaria (3)	84.279	81.836	-2,2	24.172	24.780	2,5	108.451	106.616	-1,2

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I titoli sono valutati al fair value. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. Comprende anche le obbligazioni custodite nell'ambito della funzione di banca depositaria per conto per conto di organismi di gestione del risparmio.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	134	135	141	129
di cui: <i>con sede in regione</i>	65	57	59	57
<i>banche spa (1)</i>	13	10	13	11
<i>banche popolari</i>	6	5	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	46	41	40	40
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	1	1
Sportelli operativi	2.953	3.332	3.645	3.625
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	2.039	1.981	2.390	2.332
Comuni serviti da banche	552	552	547	545
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	657	777	593	678
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.720	1.283	1.121	1.080
POS (2)	57.010	87.838	126.379	134.906
ATM	3.392	3.772	5.352	4.839
Società di intermediazione mobiliare	4	0	6	6
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	12	11	12
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	18	73	13	16
di cui: <i>confidi</i>	0	0	3	7

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a21

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)*

VOCI	Amministrazioni locali					Variazione annua
	Euro pro capite	Composizione percentuale				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.650	67,6	3,7	21,3	7,4	1,8
Spesa c/capitale (3)	539	34,1	9,1	49,7	7,2	-2,7
Spesa totale	3.189	61,9	4,6	26,1	7,4	1,0
per memoria:						
Spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. - (2) Il dato per le RSO e l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. - (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a22

Costi del servizio sanitario*(milioni di euro)*

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	8.638	8.873	9.033	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
di cui funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.539	5.683	5.782	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
acquisto di beni e servizi	1.062	1.126	1.203	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
personale	2.681	2.736	2.781	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	3.099	3.190	3.251	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
farmaceutica convenzionata	745	749	750	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
medici di base	488	524	539	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)	1.865	1.916	1.962	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	97	98	98	264	264	264	—	—	—
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.748	1.786	1.819	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Tavola a23

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,5	1,4	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	24,0	24,8	22,8	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
Province	10,5	10,3	11,2	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
Comuni (1)	58,8	57,0	57,9	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
Altri enti	6,7	7,9	8,0	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a24

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Variazione annua	Euro pro capite	Variazione annua	Euro pro capite	Variazione annua
Regione	1.838	4,5	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	86	1,3	88	1,9	82	2,0
di cui: (quote percentuali sul totale):						
imposta sull'assicurazione RC auto	42,7	-2,2	43,1	-0,6	42,8	-0,5
imposta di trascrizione	24,9	-0,6	25,0	1,2	25,5	1,2
compartecipazione all'Irpef	5,5	-6,5	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	352	-2,6	357	-2,3	346	-1,8
di cui: (quote percentuali sul totale):						
ICI	59,3	-6,2	56,5	-6,4	55,8	-6,0
addizionale all'Irpef	12,7	16,9	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per Province e Comuni, anni 2006-08.

Debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	6.525	6.565	98.083	97.398	111.356	110.950
Variazione % sull'anno precedente	0,9	0,6	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	15,5	14,4	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	20,7	20,6	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	61,0	62,0	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,1	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	2,9	3,0	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a3; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Per piccole imprese si intendono quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 99, per medie quelle con 100–249 addetti mentre le grandi imprese hanno almeno 250 addetti.

Il grado di utilizzo degli impianti rappresentato nella Fig.1.1. è il risultato di una media dei dati Unioncamere e Istat ponderata in base al reciproco della deviazione standard.

Tav. a4

Domanda, produzione, occupazione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale *VenetoCongiuntura* effettuata su un campione variabile di imprese con almeno 2 addetti composto, in media nel 2010, da circa 2.200 unità.

Tav. a5

Indagine e sondaggio sulle imprese industriali e dei servizi

Nel 2010 la rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'Italia, 2.809 imprese (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 imprese, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi. In Veneto sono state rilevate 202 imprese industriali e 80 dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovra campionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale).

Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia conduce, inoltre, nel mese di settembre, un sondaggio tra le imprese nel quale raccoglie informazioni qualitative sulle tendenze congiunturali. Il campione è in linea di principio coincidente con quello dell'indagine annuale sulle imprese industriali e dei servizi condotta all'inizio dell'anno.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati in entrambe le rilevazioni è resa disponibile nei Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Tav. r1; Fig. r1

Distretti industriali per settore di specializzazione

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001 l'Istat ha classificato i 686 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in funzione del tipo di specializzazione produttiva prevalente. Sono stati in tal modo individuati 288 sistemi manifatturieri (Cfr. Rapporto annuale riferito al 2005).

Utilizzando un diverso insieme di parametri, l'Istat ha inoltre individuato 156 distretti industriali (Cfr. 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi), 4 dei quali non sono identificati come sistemi manifatturieri in base alla prima metodologia citata.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti otto insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), oreficeria e strumenti musicali, prodotti dell'industria cartotecnica e poligrafica, prodotti in gomma e plastica e industrie meccaniche.

Tavv. a9 e a10

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Figg. r2 e r3

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale di importazioni

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal *World Trade Monitor* del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono di fonte Istat e sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (raccolge le fluttuazioni di lungo periodo, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend secondo la procedura proposta da Bry e Boschan. L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo, e tra quest'ultimo e dicembre 2010.

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott e Baxter-King. La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce "classificazioni".

Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenzia territorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsale24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Indagine VenetoCongiuntura sulle imprese del commercio e dei servizi

L'indagine, effettuata da Unioncamere del Veneto con la collaborazione delle Camere di Commercio provinciali, è effettuata trimestralmente su un campione di imprese con almeno tre addetti, rilevando l'andamento di fatturato, prezzi e occupazione. Nel 2010 la rilevazione ha riguardato mediamente 706 imprese dei servizi e 347 del commercio.

Tav. r2

Indagine della Banca d'Italia sul Turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio Italiano Cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti al rientro da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine inbound-outbound frontier survey. Essa consiste nell'intervista, di tipo face-to-face ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come "minore") oppure con persone di età pari maggiore ai 15.

Le quote di mercato internazionali sono calcolate a partire dai dati dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), che fornisce i dati, per singolo paese, della spesa per turismo in bilancia dei pagamenti. La voce "*Travel-Exports*" riporta la spesa turistica nel paese *i* da parte dei non residenti (turismo *incoming*). La voce "*Travel-Imports*" riporta la spesa all'estero da parte dei residenti nel paese *i* (turismo *outbound*). Le quote di mercato delle regioni e delle macroaree italiane sono calcolate rapportando i valori della spesa in turismo internazionale nelle regioni e nelle macroaree italiane (di fonte Banca d'Italia) con la spesa mondiale in turismo internazionale di fonte OMC.

Dati Istat sulla capacità e sul movimento degli esercizi ricettivi

L'Istat esamina il fenomeno del turismo domestico e internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione della "Capacità e del movimento degli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso tutte le strutture ricettive gestite in forma professionale e iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC). Non vengono pertanto censiti gli alloggi privati non gestiti in forma professionale e i corrispondenti movimenti. I dati di tale rilevazione sono liberamente

fruibili in formato elettronico nella sezione “Turismo e trasporti” del sito internet dell’Istat (<http://www.istat.it/impreset/turtrasp/>).

Le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l’effetto spurio di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi di revisione e aggiornamento riguardano prevalentemente gli esercizi complementari, in particolar modo gli Alloggi in affitto, gli Alloggi agro-turistici e le Altre strutture ricettive. Tale processo di revisione può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari – e del relativo Movimento – nel confronto temporale. Inoltre gli alloggi agro-turistici, in alcuni casi, non vengono rilevati dagli enti, in quanto tali strutture vengono considerate imprese agricole e, quindi, non di competenza degli organi periferici del turismo; in qualche caso ne viene rilevata solo la Capacità ricettiva.

L’indice di utilizzazione lorda degli alberghi è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell’anno. Il numero di posti letto alberghieri potenziali è pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365.

Per calcolare la stagionalità dei flussi turistici si è utilizzato l’indice relativo di concentrazione di Gini, calcolato in base alla cumulata delle presenze mensili ordinate in modo crescente all’interno dell’anno.

Tav. a11

Le informazioni della Centrale dei bilanci

I bilanci sono stati tratti dalla base dati Centrale dei bilanci che raccoglie le informazioni relative alla quasi totalità delle società di capitali italiane. I dati riportati si riferiscono ai bilanci riclassificati delle imprese con sede in Veneto che, nel 2008, erano oltre 46 mila.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro,
- gli oneri finanziari netti sono dati dalla somma degli oneri e delle perdite finanziarie cui viene sottratto il valore dei proventi finanziari,
- il ROA è definito dal rapporto tra l’utile corrente prima degli oneri finanziari e l’attivo di bilancio,
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto,
- la liquidità immediata è data dal rapporto tra l’attivo a breve termine (al netto delle rimanenze) e il passivo a breve termine (al netto degli anticipi da clienti e fatturazioni sospese),
- il *cash flow* è pari alla somma algebrica tra risultato d’esercizio, ammortamenti, accantonamenti ai fondi (al netto degli utilizzi), plusvalenze e minusvalenze da disinvestimenti e rivalutazioni/ svalutazioni di attività di conto economico.

Per aziende piccole si intendono quelle con fatturato inferiore a 2,5 milioni di euro, per aziende medie quelle con fatturato compreso tra 2,5 milioni di euro e 25 milioni di euro, per aziende grandi quelle con fatturato superiore a 25 milioni di euro.

Tavv. a12, r3 e r4; Fig. r4

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall’Istat durante tutte le settimane dell’anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L’indagine rileva i principali aggregati dell’offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 Comuni di tutte le province del territorio nazionale. L’indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell’Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell’indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Nel riquadro “*I giovani nel mercato del lavoro*”, i giovani che non studiano e non lavorano sono coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all’università nelle quattro settimane

precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Indice di offerta di asili nido

L'Istat conduce la rilevazione sugli asili nido presso i Comuni e considera sia le strutture pubbliche sia quelle private qualora abbiano ricevuto un contributo economico dai comuni. In Veneto, la maggior parte delle strutture private riceve il contributo pubblico direttamente dalla Regione, sfuggendo così alla rilevazione comunale Istat. I dati Istat sono stati quindi integrati con quelli forniti dall'Amministrazione regionale comprendenti anche le strutture private sovvenzionate dalla Regione.

Tav. a13

Saldi occupazionali per settore e nazionalità dei lavoratori coinvolti

Il data base Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego effettuate dai datori di lavoro relative all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del SILV è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Il grafico e la tavola non comprendono, tra le assunzioni e le cessazioni, i contratti di lavoro intermittente *job on call*, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione, e il lavoro domestico in quanto quest'ultimo, convenzionalmente, è considerato autonomo nella modalità di erogazione delle prestazioni. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro cfr. la pubblicazione *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati* di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in Tartufi n. 35/2009 - Veneto Lavoro.

Tav. a14; Fig. 2.1a

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS, a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Le ore di CIG sono trasformate in lavoratori occupati (occupati equivalenti) dividendole per l'orario contrattuale (cfr. l'Appendice alla Relazione annuale alla sezione: *Reddito, prezzi e bilancia dei pagamenti*). Le statistiche INPS non indicano le ore effettivamente utilizzate di CIG, ma solo quelle autorizzate.

Fig. 2.1b

Ingressi in liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (ex L. 223/1991) sia individuali (ex L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione ma non all'indennità di mobilità per il lavoratore.

La mobilità in deroga è stata istituita in seguito all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, come parte del piano di interventi anticrisi. La specificazione della platea dei fruitori, oltre che dei tempi e modi dell'erogazione del trattamento, sono demandate alle singole Regioni. Per il 2010, il Veneto aveva individuato i beneficiari di tale trattamento nei lavoratori che: a) fossero stati esclusi dai trattamenti di disoccupazione ordinaria e di mobilità a seguito di licenziamento collettivo; b) fossero stati esclusi dal trattamento di mobilità a seguito di licenziamento collettivo e nel contempo avessero esaurito il trattamento di disoccupazione ordinaria nel corso del 2010; c) fossero stati ammessi alla fruizione della mobilità ordinaria per 12 mesi ed avessero esaurito tale trattamento nel corso del 2010; d) fossero stati ammessi alla fruizione della mobilità ordinaria, avessero esaurito tale trattamento nel

corso del 2010 e avessero maturato il diritto alla pensione nei 6 mesi successivi. La durata del trattamento è compresa fra i 4 e i 6 mesi.

Apertura di crisi aziendali

I dati sulle aperture di crisi aziendali sono basati sulle comunicazioni amministrative che l'impresa deve obbligatoriamente trasmettere alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro competente, al fine di formalizzare una situazione di prolungata difficoltà economica vissuta da parte dell'azienda. Oltre ad una serie di indicazioni concernenti le determinanti della crisi aziendale, tale comunicazione deve contenere una stima del numero di lavoratori che verranno interessati dai processi di rimodulazione dell'organico aziendale, tramite l'utilizzo degli ammortizzatori sociali a disposizione.

Una volta conclusa la fase negoziale, la procedura si conclude con l'accordo (o il mancato accordo) fra l'azienda e le parti sociali, e con la relativa quantificazione dell'esatta ricaduta occupazionale della crisi.

Tav. 2.1; Fig. 2.2

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 1.500 per il Veneto). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

Prima di procedere al calcolo degli indicatori di disuguaglianza i consumi famigliari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo famigliare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto sia della numerosità del nucleo famigliare sia dell'età delle sue componenti (al capofamiglia viene assegnato un valore unitario, per ogni altro adulto si aggiunge un valore pari a 0,5, per ciascun minore un valore pari a 0,3).

I dati sono stati deflazionati utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali del settore famiglie ricavato dai conti regionali Istat.

Tav. 3.1 e a2; Fig. 3.1.

Il confronto con le regioni europee

Gli otto *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Nel caso del Regno Unito la scelta del livello NUTS1 è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di raggruppamento, tratte dalla banca dati Regio dell'Eurostat (*Regional Statistics*), sono il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi. Per ciascuna variabile è stata calcolata la media mobile centrata di tre termini; come anno di riferimento è stato scelto il 2000 (in tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali).

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Cali'nski and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

La riclassificazione dei settori produttivi in base al contenuto tecnologico è basata sulla classificazione NACE Rev. 1.1. In base a tale riclassificazione il “Manifatturiero ad alta tecnologia” comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I “Servizi *knowledge intensive*” comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati “Servizi *high tech*”.

I dati Eurostat sono stati integrati, per le regioni del Regno Unito, con quelli dell’Ufficio per le statistiche nazionali (ONS). Per l’Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall’Istat (Conti Economici Regionali).

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione ISTAT delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell’ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell’indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l’industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Secondo l’Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche.

L’analisi dell’impatto della crisi sull’attività economica e sulle esportazioni prende in considerazione solamente le regioni di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna appartenenti ai rispettivi cluster ed è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali. Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito sono state deflazionate utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. Per il Regno Unito si è utilizzata la serie aggiustata, cosiddetta *headline regional GVA series*.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell’OCSE illustrata nella pubblicazione “*OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007*”, applicata ai dati sulle esportazioni riclassificati secondo l’Ateco 2007.

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull’intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo insieme informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d’Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell’area dell’euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo; per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d’Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l’esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 11/05/2011, ad eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.3 e a17, aggiornate al 30/05/2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 4.1, 4.2, 4.4, a15, a16 e a19; Figg. 4.1, 4.2a;

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa di Risparmio di Roma e dei suoi filiali. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e *overnight*, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24

mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Tavv. 4.1, 4.2 e 4.3; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + Z_{t,j} (1 - x)_j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t,j}$ è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, 4.3 e a19; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Riclt^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cesst^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni Ft^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Riclt_t^M + Cesst_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società servicer delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Figg. 4.3, 4.4 e 4.5

I prestiti alle imprese e la classe di rischio di Centrale dei bilanci

Per analizzare l'andamento dei prestiti al settore produttivo in base alla classe di rischio di Centrale dei bilanci è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie con sede in Veneto, i cui bilanci sono risultati negli archivi della Centrale dei bilanci nel 2007 e segnalati in Centrale dei rischi continuativamente da dicembre del 2007.

In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);

Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Figg. r5 e r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 169 intermediari che operano nella regione, che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Veneto.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Nei sottoparagrafi *Il credito alle famiglie* e *La qualità del credito bancario* sono utilizzate le risposte all'indagine delle 54 banche con sede legale in Veneto che hanno partecipato alla RBLS. Le banche con sede in Veneto erogavano, alla fine del 2010 il 54 per cento dei prestiti. Le informazioni sono state aggregate ponderando le risposte con l'aggregato alle quali esse si riferiscono (ad es.: mutui casa a famiglie consumatrici per gli indicatori sui mutui casa).

Nel paragrafo *Il risparmio finanziario* le informazioni relative alle obbligazioni emesse dalle banche derivano da un'integrazione alla RBLS predisposta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia e sottoposta alle 54 banche con sede legale in Veneto che hanno partecipato alla RBLS.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei

all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni e Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 4.3, 4.4 e a17 ; Figg. 4.2, 4.3, 4.4, 4.6 e r7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.3 e a.17

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, *pro soluto* (con rischio di credito a carico del cessionario) o *pro solvendo* (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per *factoring* comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di *leasing*) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di *leasing* avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. r5; Fig. r7

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di write-off.

I dati relativi ai tassi d'interesse sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr., in queste *Note metodologiche*, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008). Alla rilevazione partecipa un campione di circa 200 banche, e sono escluse quindi le società finanziarie.

Tav. a19

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a18; Figg. 4.2b, 4.5 e r7

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a20 e r6

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a21

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Figura 5.1

Spesa in conto capitale dei Comuni del Veneto

Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti; b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie. Nel grafico si confronta la spesa in conto capitale effettivamente impegnata con le fonti di finanziamento, tutte espresse come entrate accertate, teoricamente disponibili per gli investimenti. Tra le fonti è, quindi, inclusa la totalità dei proventi da concessioni in quanto la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. I mutui passivi e le emissioni obbligazionarie sono quelle indicate nei CCC. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Gli impegni di spesa in conto capitale sono indicati al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni.

I residui passivi rappresentano nei bilanci dei Comuni somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui (nel grafico rappresentati dalle superfici di colore diverso sullo sfondo). I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono

pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno (nel grafico rappresentati dalle barre impilate) sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui.

Tav. a24

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a25

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono

attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).